

RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II - 70%)

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXVI - N. 9 - 15 maggio 1970

sommario

nell'editoriale Angelo Bertani svolge alcune considerazioni sugli avvenimenti politici internazionali, con particolare riguardo al mondo asiatico. Nel fondo Vanna Botti ripropone in forma critica le problematiche emerse durante l'A.F. straordinaria di Camaldoli, di cui in documentazione riportiamo gli atti con il Regolamento approvato.

A pag. 2 Camillo Pezzuoli fa una meditazione sulla presenza perenne nella Chiesa del mistero pasquale. Lorenzo Chiarinelli illustra il recente documento della C.E.I. sulla catechesi nell'articolo «Il Rinnovamento della Catechesi» (a pag. 3). A pag. 4 G. Stella ci ricorda la figura di Bevilacqua. Gli articoli di Edoardo Edallo sul M.S. in Francia ed in Germania (pag. 17), la recensione di Marco Ivaldo, del libro di P. Orlan o «K. Barth. contro la secolarizzazione» (pag. 19) e l'articolo delle imprese lunari di Chicchi Rossi (pag. 19) completano la parte ordinaria di questo numero.

L'Oriente ci tocca

Avvengono troppi fatti sconcertanti e imprevisi (sembrano tali) perché si possa rinunciare ad un tentativo di lettura «organizzata» di essi. Senza troppa sicurezza. Ma, anche, con la convinzione che i fatti d'oggi sono importanti, e che continuano a crescere i problemi gravi e irrisolti. Inoltre una lettura della realtà è necessaria sia a quelli che operano nel quotidiano, sia a coloro che accarezzano l'utopia.

Cominciamo ricordando l'intervento americano in Cambogia, sulla cui descrizione è inutile spendere parole. Una sola constatazione: dev'essere ben grave una partita che si gioca con tanta asprezza, con tanto rischio e, comunque, con tanto costo! Considerazioni strettamente economiche circa il mantenimento da parte americana dei mercati di uno o l'altro dei singoli paesi non sono affatto sufficienti. Né bastano generiche motivazioni «di prestigio», che, semmai, militano in senso opposto. La nostra impressione è che si stiano combattendo le battute iniziali dello scontro fra il mondo ricco e il mondo povero. Sono battute iniziali, queste, benché paiano già dolorosissime e inumane. Ma sono iniziali perché non ancora chiaramente frontali. Probabilmente lo diventeranno. Fra chi? Certo gli Stati Uniti da una parte, il terzo mondo e la Cina dall'altra. Dove sarà l'Unione sovietica? Dove l'Europa?

L'Unione sovietica è anch'essa un paese imperialista. Le recenti decorazioni di Praga sono il più recente e grottesco avvenimento. Insignire di «eroi della Cecoslovacchia» gli invasori russi non è un gesto per creare buoni rapporti o sancirli. E' un gesto, invece, che sancisce il peggior dei rapporti, la subordinazione totale, la sconfitta senza condizioni. All'Unione sovietica questa decorazione non serve per dimostrare al mondo la sua buona fede o la sua rinata amicizia con gli oppressi di ieri: serve solo a dimostrare il suo dominio assoluto, dispotico verso i vinti. E' una sfacciata dimostrazione di potere e un monito molto serio a chi pensasse di ribellarsi. E' anche una sfida all'opinione pubblica, così come lo è la Cambogia, l'atteggiamento di Israele o quello di Spiro Agnew o quello del «potere» in Brasile.

Dobbiamo, appunto, renderci anche conto di questo: i rapporti, la lotta fra chi ha denaro e potere e chi non l'ha, si vanno irrigidendo e trasformando in una vera prova di forza; dove persino l'opinione pubblica conta ormai poco, di fronte alla razionalità dei computers, all'efficienza delle armi, all'inevitabilità delle leggi economiche, al gioco pesante dei persuasori più o meno occulti. Basta una «odissea spaziale» per cancellare attenzione ed interesse per molti altri fatti. Crediamo che si debba fare urgentemente, da parte di ciascuno, un grosso sforzo per rinnovare rapidamente i criteri di lettura e d'interpretazione dei fatti politici sul nostro pianeta; altrimenti, fra pochi anni, ci si troverà di fronte ad una situazione del tutto nuova e ormai assestata, con una sola possibilità: quella di uno scontro planetario fra paesi ricchi e paesi poveri. Né possiamo credere che da questo scontro verrebbe ristabilita la giustizia e la pace. (In questa prospettiva, una rilettura della «Populorum progressio» è di vivo interesse; il documento è davvero più geniale dei suoi contestatori e dei suoi divulgatori).

Resta, in particolare, da ripensare il ruolo dell'Europa, e quello dell'Italia. A noi non interessano cose clamorose ma sterili e sappiamo bene che i margini di manovra sono esigui. Tuttavia è necessario rendersi conto che la situazione esige un disegno di superamento che utilizzi tutti i margini possibili.

Noi non abbiamo alcuna particolare simpatia per l'esperienza cinese, sulla quale, però, ci pare fuor di luogo fare dello spirito o raccontare barzellette. Ma non siamo così ciechi da non accorgerci che il recente satellite che gira sulle nostre teste, oltre che far paura a molti, da forza e fiducia a moltissimi. E non sappiamo se sarà possibile, ma sappiamo che non sarà giusto difendere con le armi le ricchezze dei ricchi contro la fame e la collera dei poveri.

Angelo Bertani

Considerazioni postassembleari

L'assemblea federale riunita i primi di maggio a Camaldoli ha approvato articolo per articolo il nuovo regolamento della fuci, che va ora in vigore «ad experimentum» per tre anni.

Vorrei subito far notare come questa soluzione, che può essere sembrata ad alcuni un espediente per far approvare il regolamento anche da chi non ne era troppo soddisfatto, è comunque di gran lunga più saggia di una semplice approvazione a tempo indeterminato: in questo modo si è forse più aderenti alla situazione di successivo superamento delle proprie posizioni, che sta caratterizzando la vita dei gruppi, alla quotidiana ricerca di un loro posto nella chiesa, oggi, a servizio del mondo.

Come premessa di ordine generale mi pare si possa e si debba mettere in evidenza la positività di atteggiamento tenuto da tutti i partecipanti nel corso dei lavori, là dove si è riusciti a superare il giuridicismo fine a se stesso e a evitare una tecnicità arida di contenuti: già al momento di scegliere la bozza da tenere come testo-base per la elaborazione successiva si è avvertito che si trattava di verificarsi primariamente sulle scelte di fondo, che poi sarebbero ovviamente sfociate in proposte operative diverse.

Dall'assemblea federale del settembre 1968, in cui si affermò che la fuci esisteva in derivazione dalla chiesa e in rapporto all'università, nel corso dei successivi incontri a livello nazionale, abbiamo parlato tanto della nostra derivazione dalla chiesa e ben poco siamo riusciti a dire sul nostro rapportarsi all'università. E' un'affermazione scontata e ce la ripetiamo da più di un anno - verissimo -; questa volta vorrei però rilevare come costituisca anche un punto a nostro favore in quanto l'aver accettato questa stasi, il non aver voluto proporre soluzioni a tutti i costi, magari prefabbricate e funzionali a non si sa bene quale ipotesi (ne esistono?) politica di università è stato per lo meno corretto; ma non solo questo. E' stata l'occasione per prendere coscienza che anche per quanto si riferisce all'immagine della chiesa si impongono delle scelte: circa il modello di chiesa cui vogliamo rifarci, circa la nostra collocazione come gruppi a livello di chiesa locale e come federazione a livello nazionale, circa il posto che, come cristiani, diamo all'impegno temporale.

Non voglio dire con ciò che in questa assemblea ci siamo chiariti tutti i dubbi, ma credo che il discorso sia divenuto esplicito nella misura in cui si è constatato

che è sulle scelte a monte che ci si deve confrontare in quanto da esse derivano le conseguenze di tipo operativo - diverse -, intorno a cui ci si scontra abitualmente.

Esempio tipico credo sia il ruolo della specificità universitaria nei nostri gruppi.

Da un lato c'è chi, dato più o meno per scontato un ambiente universitario, vede la fuci - in esso - come gruppo che - in obbedienza alla missionarietà della chiesa - svolge un compito pastorale proprio all'interno della pastorale organica, globale della chiesa locale.

Dall'altro si sottolinea come la chiesa locale si articoli in gruppi ecclesiali, di cui alcuni possono trovare in un dato estrinseco alla loro natura ecclesiale un fattore che li definisce (ad es., le parrocchie che si basano sulla territorialità; e i gruppi di ambiente, quale è stata ed è ancora - almeno a livello teorico - la fuci), altri invece si costituiscono solo in ragione della propria fede: il dato sociologico, ambientale non è disconosciuto, ma solo assunto in un secondo momento, almeno come procedimento logico. Questo vale anche per l'università, che è assunta solo come struttura in cui i membri del gruppo si trovano ad essere inse-

Vanna Botti

(continua a pag. 20)



Dopo la morte dei quattro studenti di KENT, una lettera di 37 rettori di università americane a Nixon dice fra l'altro "Vi imploriamo di soppesare gli incalcolabili pericoli di una alienazione senza precedenti della gioventù americana e di prendere immediatamente una decisione che dimostri senza equivoci la vostra determinazione di porre fine alla guerra."

Della buona volontà è stata data prova con la uccisione di altri studenti.

Abbiamo visto il Signore, alleluia!

Meditazione

Nella Liturgia della Chiesa latina, «alleluia» è l'espressione della gioia pasquale. E' l'acclamazione di lode al Signore che esprime e fa emergere nella celebrazione liturgica la gioia della risurrezione di cui tutta la Liturgia è pregnante.

«Che significa "alleluia"? Lodate Iddio. E' il canto della Chiesa nel tempo pasquale. Con il canto dell'alleluia noi esprimiamo l'epoca di gioia, di riposo e di trionfo rappresentata quaggiù dai giorni del tempo pasquale» (S. Agostino).

Il tempo pasquale è il tempo della gioia, ma tutta la storia della Chiesa è «tempo pasquale»!

Non c'è posto nella vita del credente per la tristezza. Gli Apostoli dopo la morte di Gesù sono tristi perché non credono, perché «non hanno capito». Il loro animo trabocca della amarezza della delusione: l'amico, il profeta, non ha più credibilità! Quando

Gesù, il senso delle Scritture si svela, tutto quello che i Profeti hanno detto acquista significato. «Non era forse necessario che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse nella sua gloria?» (Lc. 24, 26). «Voi piangerete e gernerete e il mondo godrà; voi sarete nell'afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia» (Gv. 16, 20). Ed in tale prospettiva di vita la comunità dei credenti tanto si radica che la gioia esplode, viva, autentica, proprio quando essi debbono soffrire per la testimonianza al Signore (Atti, 5, 41). «Imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola in mezzo a molte tribolazioni con gioia di Spirito Santo di modo che siete divenuti un modello a tutti i credenti» (I Tess. 1, 6-7).

«Quel che faccio tu ora non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire. Se dunque vi ho lavato i piedi io, il Signore e il Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro. Io

ignore. La testimonia nella propria vita, nella propria storia; nella liturgia come nella predicazione, nell'azione pastorale come nei suoi ordinamenti, nell'esercizio della carità come nella preghiera. La Chiesa è la comunità in cui risuona l'annuncio della Pasqua, in cui gli uomini si ritrovano sicuri della presenza e della verità dell'amore di Dio, che è il Signore Gesù.

La festa annuale della Pasqua è occasione di riaffermare la nostra fede: la resurrezione del Signore è infatti il fondamento e la pietra angolare della nostra fede, ma l'annuale celebrazione è anche momento in cui la liturgia fa emergere la presenza perenne nella Chiesa del mistero pasquale: la Chiesa è la Pasqua del Signore e per l'azione della Chiesa la Pasqua si radica e cresce nel «cuore»

di ogni credente. La «vita nuova», di cui Cristo risorto è portatore, determina cioè gli orientamenti essenziali e le scelte di fondo del credente. Il «cuore» è nella Scrittura il centro, misterioso e profondo, in cui ogni uomo sceglie e decide la propria esistenza.

La Chiesa annuncia la Pasqua anzitutto nell'Eucarestia. Nella nostra Messa, quella di ogni giorno, quella che raccoglie le nostre piccole e povere comunità. Ci riuniamo per culto divino ed il centro operante del servizio divino è il «banchetto del Signore». Esso è annuncio, è proclamazione solenne e pubblica, per la quale la morte e la resurrezione di Cristo si rivelano avvenimento sempre presente nella comunità dei credenti e, nel segno, ci viene offerto il Signore risorto, vivo.

Il pane e il vino del banchetto eucaristico sono cibo e bevanda «spirituale» (I Cor. 10, 3 sq.): essi portano lo Spirito Santo ed a coloro che li ricevono comunicano, nello Spirito Santo, Lui, Cristo stesso, il Risorto, per il quale siamo vittoriosi anche noi, liberati dal maligno, e in coloro dei quali lo Spirito si è impadronito, viene in luce il corpo del Signore, la Chiesa (ib. 17).

«Ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore, fino a che Egli venga» (ib. 11, 26).

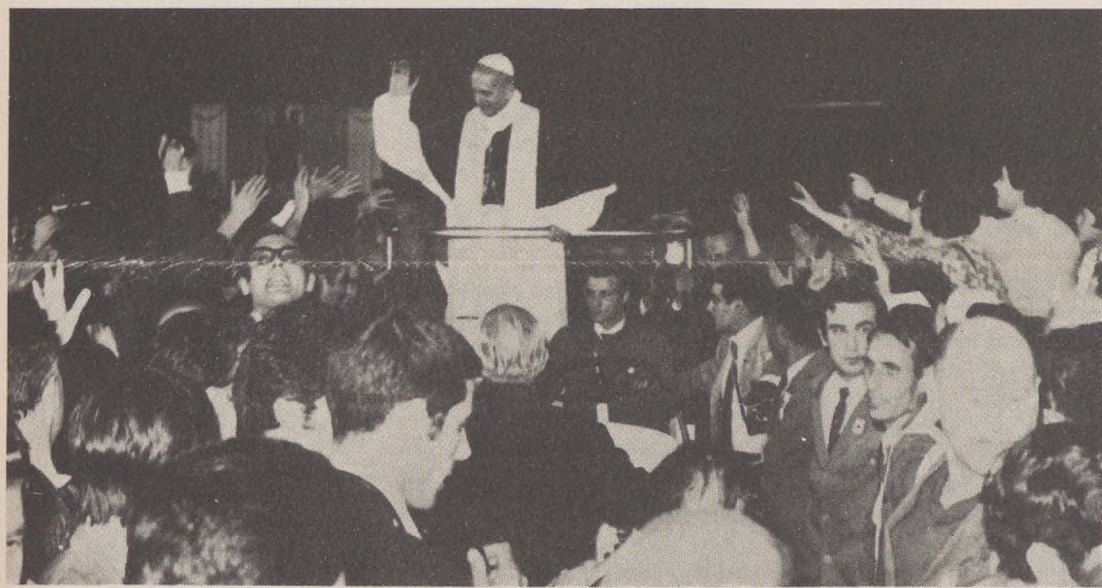
Chiesa della gioia perché comunità di speranza: tutto il mondo acquista speranza, è di nuovo aperto a Dio in Cristo. Nella notte di Pasqua la Chiesa nel suo canto di gioia coinvolge tutta la creazione!

La liturgia dei defunti della Chiesa orientale è dominata dal canto dell'alleluia! «Alleluia» è, infatti canto di speranza: Cristo è davvero risorto, i nostri morti risorgeranno con Lui, alleluia! Esso ci aiuta a recuperare «l'indole pasquale della morte cristiana» (SC. 81): la speranza gioiosa per i nostri morti e per noi.

«Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal. 5, 22) e in esso diffondere lo spirito da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici che il Signore nel Vangelo proclamò beati» (L. G. 38).

Testimonia che è consapevole assunzione di disponibilità totale alla cooperazione al mistero di Cristo, che è fiducia, che è speranza, che è gioia. Che è insoddisfazione, che è contestazione. Che è umiltà e generosità di proposta, di servizio nell'amore fino alla morte. Così come è il Signore, Gesù.

Camillo Pezzuoli



I viaggi sono nello stile di Paolo VI. Chi non ricorda i primi viaggi, soprattutto quello in terra santa, quando Paolo VI fu salutato il novello apostolo. Come poter dimenticare le grandi speranze, e realizzazioni suscitate da questi suoi gesti significativi? Così i suoi viaggi ci hanno abituato alla sua stessa severità e ci rendono sempre più esigenti. Vorremmo che sempre più essi fossero segno di quella comunicazione, di quell'annuncio che la chiesa deve rendere vivo in tutti i cuori. Per questo la sensibilità nostra chiede che molte forme esteriori vengano meno, in modo che — nella povertà — più evidente sia il Cristo, sola ricchezza della Chiesa. Ma questo stile di severità deve trovare una Chiesa capace di viverlo ed approfondirlo, una Chiesa cioè che non si appaga solo di gesti spettacolari.

Gesù di nuovo si fa conoscere, vivo, di nuovo con loro, ritorna la gioia, piena. «Abbiamo visto il Signore. Lo abbiamo toccato, qui, con noi».

La Chiesa si forma e cresce intorno e sopra questa testimonianza, su questo annuncio: nella gioia di questa testimonianza di fede, nella speranza gioiosa di una «venuta» che non può andare delusa. Si è fatto chiaro il cammino di

infatti vi ho dato l'esempio, affinché come v'ho fatto io, facciate anche voi. Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica» (Gv. 13, 7 sq.). E' il mistero dell'esistenza cristiana: aver parte dell'esistenza di Cristo. Della morte e della gioia della resurrezione.

La Chiesa esiste per l'annuncio pasquale che è «la buona novella», l'evangelo della speranza e della gioia. In esso e per esso la Chiesa si edifica, si fa. La Chiesa continua, nella potenza dello Spirito Santo la Pasqua del Si-



«TRISTEZZA DEL PAPA DOPO LA RISSA DEGLI ANARCHICI»

«Dai tempi di Pio IX non era più accaduto che un'apparizione in pubblico del Papa fosse turbata da episodi deprecabili come quello accaduto a Cagliari in occasione del recente viaggio di Paolo VI in Sardegna, dove un gruppo di estremisti ha dato origine a incresciosi disordini. Il fatto ha provocato un'aspra polemica fra "L'Osservatore Romano" e la stampa di informazione, polemica nella quale è intervenuto anche il Papa, per deplorare il "sensazionalismo"» (Così AMICA — settimanale di moda ed attualità del "Corriere della Sera" — n. 19). La tristezza nostra, è invece di vedere così sfacciatamente propugnata l'opera di deformazione dell'opinione pubblica, già rilevata dal Papa al ritorno dalla Sardegna.

Con questo titolo è stato presentato, il 18-3-1970, il primo documento relativo al nuovo catechismo italiano. Diciamo « primo documento » perché è contrassegnato dal numero 1, sotto il titolo più generale « catechismo per la vita cristiana ». Come spiega, infatti, Mons. C. Colombo nella presentazione « questo documento dell'Episcopato italiano non è e non vuole essere un catechismo; né perciò una completa e organica somma delle verità, da cui trarre, quasi con criteri quantitativi, il contenuto dottrinale dei catechismi; né, infine, un direttorio nel senso pieno della parola, anche se ricco di orientamenti e di indicazioni per una incisiva azione catechetica. Pur non essendo tutto questo, il documento è a tutto questo inseparabilmente legato, rappresentandone come la necessaria premessa, la base, l'ispirazione ».

Nel periodo preparatorio esso è stato chiamato, proprio per questa speciale sua collocazione e funzione, « documento-base » e crediamo che la denominazione sia del tutto propria.

...

E' da anni che in Italia si avvertiva il bisogno di rinnovare il catechismo: oltre a pressanti urgenze di carattere psico-pedagogico e di contestualità socio-culturale, c'era la spinta prepotente di una più matura coscienza ecclesiale originata dal Vaticano II. Altri paesi (Francia, Germania, Olanda, Canada, ecc.) hanno già approntato i loro nuovi catechismi. In Italia movimenti per il rinnovamento catechetico non sono mancati nel passato e tentativi di rielabo-

rare il testo di Pio X sono stati compiuti a più riprese. E forse la ricchezza, soprattutto a livello diocesano, di tante esperienze non è stata mai adeguatamente utilizzata. Comunque, proprio per le urgenze accennate che hanno portato (o avrebbero dovuto portare) ad un rinnovamento globale e profondo della pastorale, in Italia non ci si poteva accontentare di ritocchi parziali: senza rinnegare le acquisizioni del passato occorreva impostare il lavoro su nuove basi. Ci si era accorti, e fu intelligente scelta pastorale, che non era opportuno pensare subito al catechismo o ai catechismi prima di aver affrontato un discorso generale e fondamentale circa i contenuti, i criteri, i metodi della catechesi.

Nel gennaio 1967 l'Ufficio catechistico nazionale, per incarico dell'Episcopato, cominciava a lavorare per il documento-base. L'8 settembre 1968 la Commissione Episcopale per la catechesi pubblicava « pro manuscripto » una prima stesura de « Il nuovo catechismo: 1° documento di base ».

Il testo, stampato in 3.500 copie, ebbe vasta diffusione all'interno delle diocesi e in specifici incontri di studio. Da questa vasta consultazione (si calcola che siano state interessate circa 20.000 persone) venne raccolta una mole impressionante di osservazioni e di proposte (3.800 grandi schede). E così si poté dare inizio alla seconda stesura che, in data 1-8-1969, venne rimessa ai Vescovi perché esprimessero in merito il loro parere. Dopo l'approvazione dell'Episcopato (282 sì e 7 no) e dopo il placet della S. Congregazione per il Clero, il testo, in redazione definitiva, è stato promulgato dalla C.E.I. in data 2 febbraio 1970 (*Edizioni Pastorali Italiane, Via della Conciliazione, 1 - Roma*).

...

Il documento, per complessive pp. 150, si articola in 10

Il rinnovamento della catechesi

capitoli che sembrano ruotare intorno a quattro punti nodali, di carattere sia dottrinale che pratico-operativo:

1) La Chiesa e le principali espressioni del ministero della Parola e, in particolare, la catechesi (capp. 1, 2, 3).

2) Cristo, messaggio della Chiesa (cap. 4).

3) Per una piena predicazione del messaggio: criteri, fonti, soggetti (capp. 5, 6, 7).

4) Catechesi e chiesa locale: il momento catechetico nella pastorale, metodo e operatori della catechesi (capp. 8, 9, 10).

La trattazione è ampia, completa, pur conservando il suo carattere orientativo, e in questo si differenzia da pur analoghi documenti di altre nazioni (ad es. « Direttorio di pastorale catechetica » per la Francia e le « Linee fondamentali per una nuova catechesi » per l'Olanda: tutte e due tradotti dalla L.D.C. nel 1965 e nel 1969).

Il documento della C.E.I. ha indubbiamente un carattere dottrinale e pastorale più marcato ed esauriente: esso intende avviare una vera conversione alla catechesi, rinnovando contenuti e metodi, precisandone finalità e compiti, inventandone nuove strutture organizzative. A questo punto sarebbe troppo lungo un esame dettagliato delle indicazioni e delle proposte contenute nel documento. Già altri vi si sono provati. Qui vorremmo limitarci solo a due ordini di considerazioni: l'uno di carattere metodologico, l'altro di contenuto.

...

Il documento si presenta indubbiamente come un atto del magistero pastorale dei Vescovi italiani: lo ha scritto il Car-

dinale Poma nella nota riportata all'inizio del testo; lo ha ampiamente illustrato lo stesso Paolo VI nel discorso di chiusura della VI Assemblea della C.E.I. (O.R. 11-4-1970).

Ebbene, a questo atto di magistero è stata chiamata a collaborare, e crediamo per la prima volta in maniera notevolmente ampia e partecipata, l'intera comunità ecclesiale. Certo, si può ben dire che la consultazione poteva essere più estesa, che il dialogo poteva farsi più aperto: però, anche a non voler tener presenti le difficoltà « tecniche » dell'impresa, si può ben dire che un passo molto importante è stato compiuto e l'avvio di un nuovo stile, quello della consultazione ecclesiale, in questo caso è apparso promettente. E ciò che più conforta a questo riguardo è che la sollecitata partecipazione della comunità ecclesiale non è stata motivata solo dal fatto che il documento ha per destinatari tutti i membri della comunità, quanto dal principio teologico che « la comunità dei cristiani è una comunità profetica » (n. 12); che « la vocazione profetica di ciascun membro del popolo di Dio nasce dalla consacrazione battesimale a Cristo » (n. 197) e che « ogni cristiano è responsabile della parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita » (n. 183 e conferenza-stampa di Mons. A. Del Monte in « *Avvenire* » del 19-3-1970).

Queste affermazioni sono principio di una autentica conversione e sono, ci sembra, premesse di nuovo modo di agire all'interno della Chiesa italiana. « Si è andato così delineando, dice a conclusione lo stesso documento (n. 199), un orientamento pastorale, cui l'Episcopato italiano — guida responsabile in ogni fase della comune riflessione — non ha esitato ad attribuire dignità di documento magisteriale; il suo valore nell'indicare autorevolmente la strada, senza tuttavia arrestare la ricerca ».

E il testo, nato dalla comunità ecclesiale nella organicità delle sue diverse funzioni e carismi, torna, per esplicita volontà dell'Episcopato, alla comunità. « Non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (n. 200). E' una vera gioia leggere queste affermazioni: non invano allora il Vaticano II aveva affermato che « la Chiesa trasmette tutto ciò

che essa è, tutto ciò che essa crede » (D.V. 8).

Circa i contenuti il discorso dovrebbe farsi più lungo per essere puntuale. E l'analisi supererebbe i limiti tollerabili di un articolo, anche se è per... *Ricerca!*

Acquisizioni feconde e angolazioni felici rendono il testo una vera *magna charta della catechesi post-conciliare*. Ne accenniamo alcune.

Innanzitutto è chiaramente messa in luce la *dimensione profetica del popolo di Dio*. Da ciò, senza minimamente equivocare sul compito proprio del magistero, scaturiscono alcune indicazioni capitali: il primato della Parola di Dio della quale « la Chiesa resta sempre discepolo, custode, interprete » (n. 7); la necessità del confronto con « le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle » (n. 16) « con l'atteggiamento aperto, fiducioso e consapevole del Concilio Vaticano II » (n. 129); il superamento del nozionismo e dell'intellettualismo astratto, guidando verso una mentalità di fede che vuol dire « educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere come Lui e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo » (n. 38); il carattere storico-eschatologico della esperienza cristiana che evidenzia sia la pedagogia di Dio (n. 15) sia il progresso e la tensione della Chiesa peregrinante (n. 89). A questo proposito vorremmo rilevare che non ci sembra giustificato quanto ha scritto F. Sancini (cfr. *Il Regno* 1-4-70) che « tutto il documento testimonia di una teologia che di solito si chiama giovannea, che cioè vede il redento in una luce ottimista ed entusiasta, quasi non avesse più a che fare con l'esperienza del peccato ». Nel documento mancherebbe la teologia di S. Paolo.

Per trovarsi, ci pare, in pieno clima paolino basterebbe però leggere solo il n. 93, dove si dice che « nella catechesi deve essere chiaramente affermato questo aspetto tragico della storia della salvezza... Tacendo questo aspetto dell'antropologia cristiana, non si renderebbe pienamente ragione della missione di Cristo ».

Un altro dato fondamentale ci sembra il rilievo dato alla *comunità ecclesiale* e particolarmente alla *Chiesa locale* in ordine alla catechesi. « La Chiesa locale è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana » (numero 142). E proprio lì, dove il mistero di Dio tra gli uomini si fa « evento », la Parola di Dio incontra la esperienza degli uomini. La Chiesa « non proclama un'astratta ideologia » (n. 16), ma la Parola di Dio che si cala nel dramma dell'uomo per rinnovarlo e salvarlo. Forse queste linee aiuteranno la singole comunità ecclesiali italiane, attorno ai loro Vescovi, ad uscire dall'anonimato e ad essere popolo di Dio nella concretezza delle condizioni sociali e spirituali che lo provocano e lo interpellano.

E in questi rilievi si potrebbe ancora continuare. Ci soffermiamo soltanto su una riflessione conclusiva a proposito del cap. 4 su « il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo ».

...

Da un punto di vista teologico questo capitolo ci pare estremamente significativo. Senza dubbio esso non inten-



Gruppo di Congressisti FUCI, di ritorno dal XIX Congresso tenutosi a Cagliari dal 3 al 7 settembre 1932. Fra di essi si può distinguere facilmente don Giovannibattista Montini, allora assistente centrale della FUCI. Fu questo il primo congresso dopo i noti fatti del '31; fu anche in questo congresso che viene costituito ufficialmente il Movimento Laureati. Ai fucini di ieri e di oggi, e a tutto il laicato cattolico così Paolo VI ha ricordato quel tempo: « voi ci ricordate quale fu la nostra strada nel periodo primo e più significativo della nostra umile esistenza giovanile, del nostro primo ministero sacerdotale: fu la strada, o meglio il sentiero, stretto, tortuoso, faticoso, ma saliente, dell'assistenza ecclesiastica a quell'instabile, inquieto e ristretto, ma eletto manipolo di Studenti Universitari, che si chiamava la FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, per circa un decennio. Anni tormentati, per me anni difficili; ma, a ricordarli, ora, anni preziosi, anni magnifici. Anni pieni di studi, di idee, di problemi, di sogni e di speranze, come appunto sono gli anni della vita universitaria, quando questa è vissuta intensamente e seriamente. Ma soprattutto anni pieni di amicizie, di quelle a cui è aperto l'ambiente accademico, ma che una comune spiritualità ed un comune proposito d'affermazione ideale, nel solco animatore di Mons. Pini, rendevano subito piene, salde e incomparabili, come si legge nella Sacra Scrittura: "amico fidei nulla est comparatio" (Eccli. 6, 15) ».

Ricordo di un educatore:

Padre Giulio Bevilacqua
a cinque anni dalla morte

de esporre « tutte le verità cristiane nè indicare il modo di ordinarle procedendo dal mistero di Cristo » (n. 81). Lo scopo del documento è più limitato; tali « limiti », però, derivano innanzitutto dal concetto stesso di catechesi che non è tutta la esperienza cristiana (come del resto la liturgia: S.C. 9) ed è, oltre che dialogo e confronto, vero esercizio spirituale, conversione continua, purificazione, carità progrediente. Ad un certo punto il Vangelo si arresta e si apre la problematica esistenziale con le sue libere scelte. Ed è proprio per questo che la catechesi ha bisogno della viva esperienza di una comunità cristiana che ne diventa portatrice, testimone, verifica incarnata. Tuttavia, pur con queste precisazioni, in un tempo nel quale la ricerca di una formula sintetica della fede è assai fervida, la risposta contenuta nel documento della C.E.I. non può essere disattesa.

Il problema da risolvere a livello catechetico è quello dell'incontro del messaggio di Dio con la vita d'oggi e con la cultura contemporanea: l'incontro tra teologia e antropologia. Il documento, con una intuizione felicissima, pone questo luogo di incontro in Cristo, « chiave, centro, fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana » (n. 56).

Evidentemente questa centralità del Cristo non va intesa come criterio epistemologico: essa va assunta nella pienezza e globalità del mistero che è Cristo e che si pone così non come « nozione » da ritenere ma come esperienza di Persona vivente con la quale incontrarsi e confrontarsi.

In tal modo, ci sembra, si ha un recupero della cristologia quanto mai esistenziale e, oggi, sommamente opportuno. Non vorremmo apparire frettolosi, ma ci pare che la sintesi del cap. 4, ove correttamente e coerentemente assunta e tradotta nei quattro catechismi previsti, possa liberare la catechesi da certe impasses del discorso teologico contemporaneo, tentato di antropologismo « orizzontalistico » e di ecclesiologia « sociologica » da una parte e da un cristianesimo disincarnato e astorico dall'altra.

Lorenzo Chiarinelli

Il problema educativo per padre Bevilacqua, per vocazione personale e esercizio pastorale, si identifica in gran parte con il problema dell'istruzione e della cultura religiosa degli adolescenti, degli universitari, dei giovani in genere. Una delle caratteristiche che colpiscono nel suo insegnamento è il rispetto, la stima e l'amore che egli aveva per la cultura, sia quella umanistica che quella scientifica. C'è in lui una sete di sapere; non tanto sapere nozionale quanto sapere che illumina sull'uomo, sul mondo, su Dio e sui misteri dell'essere che lo ha accompagnato tutta la vita. La sua formazione sociologica, e poi teologica, non si è rinchiusa entro schemi settoriali ma si è allargata via via in conoscenza di scrittori, in approfondimento di problemi, in un gusto della problematica più esigente, non coartata o artificialmente orientata da una apologetica a breve respiro. Fin dall'inizio, dietro a lui c'è Péguy e poi, nel trascorrere delle generazioni Mounier e Teilhard.

La sua formazione filosofica e letteraria è prevalentemente francese; di qui il gusto della chiarezza, dell'approfondimento psicologico, del dialogo; della saggistica che tratta i problemi di confine, quelli interdisciplinari (1).

La sua cultura non è fine a se stessa e prima di essere calata nei libri è materia di scambio vivo, di conversazione confidente, di dialogo con i giovani. Le conferenze ai giovani che padre Bevilacqua considerò uno dei suoi impegni più cari ed importanti e che — con varie interruzioni dovute alla guerra, all'esilio, ad incarichi pastorali — durarono tutta la vita fino agli ultimi mesi, furono prima di tutto un fatto di cultura divenuta vita. Non troviamo in lui un moralismo più o meno diretto, ma da un lato la presentazione del mistero di Cristo e della Chiesa, dall'altro la problematica attuale espressa nei termini più recenti e ricorrendo agli autori più qualificati.

Una caratteristica che colpisce nel suo apostolato educativo accanto all'amore ed al rispetto per la cultura è il rispetto dell'uditorio, la capacità di elevarlo ai suoi interessi, di entusiasmarlo ai suoi ideali, alle sue ricerche di pensiero. Ma c'è sempre un termine fisso, che egli considera in maniera quasi ossessiva la meta del suo apostolato educativo: portare i giovani a Cristo, inteso come Colui che

libera la personalità giovanile dalla ganga entro la quale si trova immersa, Colui che fa scoprire il canto che ogni giovane vita porta dentro di sé e che solo Cristo conosce. Un'opera educativa quindi ridotta all'essenziale: far conoscere Cristo al giovane nella maniera più diretta e completa; indicare al giovane la via che porta a Lui, senza analisi psicologiche, senza preoccupazioni metodologiche da cui rifuggiva il suo spirito portato soprattutto alla sintesi. La sua saggezza educativa, e la sua esperienza di intere generazioni con cui era stato a contatto, si riflettono in una conferenza che è stata un po' il suo testamento spirituale, tenuta ad Assisi poco tempo prima di morire su Cristo contemporaneo (ed. La Locusta, Vicenza). Egli, nella sua opera educativa era di una estrema discrezione per quanto concerneva le scelte e le direzioni su cui i singoli giovani si sarebbero orientati: gli interessava accendere l'interesse e creare un legame personale con Cristo, lasciando poi che la Sua grazia agisse nelle anime e creasse direttamente la nuova vita, in quel clima di libertà di cui trovava esempio e conferma nel messaggio di S. Paolo.

La visione che Bevilacqua ha del Cristo è mutuata dal pensiero cattolico più impegnato ed a lui contemporaneo, quello che troviamo nei libri dell'Adam e di Guardini. Il Cristo della storia ed il Cristo della fede sono nel suo pensiero e nella sua parola strettamente uniti e formano un'unica realtà personale che sta al centro della storia individuale e collettiva degli uomini e le dà un senso. Questo centralismo del Cristo è per lui un fatto che pervade tutta la vita della Chiesa perché attraverso l'organismo sacramentale che rende sempre presente, attuale, operante, il Cristo egli è il lievito, il motore, la chiave della storia.

Bevilacqua non ha approfondito teologicamente in maniera sistematica questa visione, l'ha piuttosto espressa e divulgata attraverso il ministero della Parola che egli ha sentito come il suo dovere di sacerdote ed anche come un magnifico dono personale da valorizzare e da far fruttificare. In questo ministero, che richiama l'uditore alla realtà del Cristo e lo invitava ad appropriarsene attraverso il contatto sacramentale, Bevilacqua inseriva naturalmente il suo apostolato nel più vasto movimento liturgico che ebbe in lui — sul piano pastorale — l'esponente forse più dinamico e sensibile all'articolarsi di tale movimento.

Che cos'è per padre Bevilacqua il Cristo? Il figlio di Maria, l'uomo della fraternità più umile e quotidiana, l'uomo della fatica evangelica in mezzo al

suo popolo di cui ha sposato la condizione storica senza riserve; l'uomo che non rifiuta alcun contatto, l'uomo che negli uomini che avvicinava sapeva far risuscitare e risplendere di nuova luce la scintilla divina che portavano in sé. Egli è il contestatore (Bevilacqua aveva apprezzato con estrema simpatia il film di Pasolini sul Vangelo secondo Matteo), colui che si pone in rotta con gli Scribi, i Farisei, i sacerdoti della lettera svuotata di sostanza divina.

Ma egli è anche il Figlio di Dio, colui che nel colloquio con Nicodemo rivela il mistero di una nuova nascita a cui nè il sangue nè la volontà umana abilitano. Il suo libro primo e fra i più noti (La luce nelle tenebre) è proprio il commento al vangelo della divinità di Cristo. Lo fa in uno stile immaginoso, rapido, intuitivo, ancora debitore della retorica dell'epoca (siamo nel primo dopoguerra, in cui d'Annunzio personificava lo splendore della lingua e dell'immagine). Ma già c'è l'apporto unico di padre Bevilacqua, la sua conoscenza dell'uomo, dei suoi bisogni più reconditi, delle sue speranze più care, per cui le pagine del padre filippino avranno sempre un timbro unico, che troverà una eco nel lettore che attraverso la parola voglia ricercare il suono inconfondibile di una esperienza personale.

Un'esperienza che si riconosce e cerca una verifica quotidiana nei testi paolini; se Padre Bevilacqua, con sforzo esegetico e assidua meditazione non avesse proiettato sul Cristo la teologia paolina e giovannea, il suo insegnamento non avrebbe mantenuto quel sapore icastico, amaro e dolce, tonificante nella sua asprezza, inconfondibile. Era il tipo di accostamento che si confaceva alla sua formazione intellettuale, universitaria sì, ma che sfuggiva alle separazioni, ai settori (« ogni chiuso è fetente » dirà alla TV, parlando del Pastore e del gregge), ma timorosa — paradossalmente — del diletantismo, della genericità. Bevilacqua non è — abbiamo detto — un moralista, come lo era, ad esempio, padre Sertilanges, un psicologo; è piuttosto quello che oggi diremmo un mistago: guidava al mistero sia ricorrendo alla spiegazione della Parola di Dio, sia ricorrendo alla liturgia del tempo; meglio alla Parola di Dio incarnata nella liturgia. Di qui il carattere oggettivo, intellettuale senza essere astratto, non intimistico, soggettivo della sua opera educativa. Non era l'uomo del consiglio strettamente personale, della guida delle singole coscienze, ma la guida che additava le mete, gli ideali, le grandi strade della Chiesa, i grandi interessi della Chiesa. Egli trovava il suo ambiente naturale di pensiero e di educazione nella spiegazione della liturgia e nel commento dell'azione liturgica. Credeva che la mediazione sacerdotale tra Dio e le anime dovesse essere ridotta al minimo e possibilmente svolta senza allontanarsi dall'ambito comunitario. Si comprende questa sua posizione anche come reazione ad un tipo di pietà che egli avversava e che considerava pernicioso per il senso della Chiesa, per una fedeltà al disegno di Dio indicato nella Bibbia e nella liturgia. Si vede come anche l'educatore obbedisse alle istanze di pensiero teologico e pastorale che lo portavano oltre una concezione individualistica e pietistica della vita religiosa, per un orizzonte più ampio, in cui la stessa liturgia sia in funzione della piena vita di comunione dell'uomo con gli uomini e con Dio.

Guido Stella



(1) Ci riferiamo in queste osservazioni ai libri di p. Giulio Bevilacqua: L'uomo che conosce il soffrire (ed. Studium, 1963, 4°), Equivoci, mondo moderno e Cristo (Morcelliana 1953, 2°), La parola di padre Bevilacqua (Morcelliana, 1966). Su di lui ha scritto una biografia Giovanni Barra (ed. Gribaudi), un lungo ed informato saggio d'introduzione a Scritti tra due guerre, Enzo Giannamanchi (ed. La Scuola, 1968) la rivista « Humanitas » gli ha dedicato un numero unico in occasione della morte.

Sul pensiero e la vita di padre Bevilacqua sono state pure svolte due tesi di laurea all'Università cattolica, con i proff. Apollonio e Scaramucci.

L'assemblea federale straordinaria per il regolamento ■ Camaldoli 1-3 maggio 1970

presentazione del materiale pubblicato:

— relazione del segretario del consiglio centrale Armando Rossitto sul progetto di regolamento proposto dal consiglio centrale (già pubblicato su Ricerca 6-7)

— relazione del gruppo di Modena e progetto di regolamento relativo

— tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 1 e 2 del progetto di regolamento del consiglio centrale (perché ritenuti particolarmente significativi ai fini della com-

prensione del lavoro svolto dalla A.F., per gli altri vedere il riassunto nel resoconto dei lavori)

— mozione di approvazione e regolamento approvato

— documento del gruppo di Verona (letto in A.F. con richiesta di pubblicazione negli atti)

La relazione del segretario del consiglio centrale

Parte prima

Perché un Regolamento

1. Mi rendo conto come oggi un'AF sul regolamento a tanti, soprattutto a quelli che non sono venuti, possa sembrare una proposta che cala dall'alto, quasi un «perditempo», un richiamo nostalgico a tempi in cui gli incontri a livello di vertice, i regolamenti, le strutture come mito, i convegni per i dirigenti costituivano momenti troppo importanti dei movimenti, dei gruppi organizzati, delle federazioni, etc. Mentre la funzione dei regolamenti, delle deleghe, della rappresentatività è stata fortemente e criticamente messa in discussione dal mondo giovanile fino a che ne è stata negata la validità democratica, noi riproponiamo invece metodi, proposte e norme di regolamento. Può sembrare un paradosso. Ma la intelligente lettura del progetto che ci avvia a discutere dovrebbe — io penso — portarci a fare una analisi più critica di ciò che sta sotto a un regolamento, rifiutare gli slogans, assumere in proprio solo ciò che di positivo ogni norma significa.

E' questo — io credo — l'unico modo per non correre il rischio di trasformare questa AF in un incontro ove il giuridicismo e la mania della perfezione delle norme soffochi l'arricchente contributo di contenuti, di esperienze e di speranze, di rapporti umani di cui non siamo soliti privarci in queste occasioni.

2. Allora, perché un regolamento e perché questo regolamento in discussione? La mozione n. 1 approvata dall'AF del dicembre dell'anno scorso decise che il Consiglio Centrale procedesse alla revisione definitiva del progetto di regolamento e che si convocasse un'AF straordinaria per discuterlo ed approvarlo, articolo per articolo.

Il Consiglio Centrale, riunitosi a Roma il 21 e 22 febbraio '70, ha lavorato sul progetto di Regolamento FUCI, proposto nel luglio del '68 dalla II Commissione per le strutture e poi approvato ad experimentum nelle sue linee generali dall'AF di quell'anno. Chi avesse la pazienza di leggersi le relazioni delle due commissioni alle assemblee federali del 67 e del 68 potrebbe godere di un panorama storico — che qui non conviene fornire per questioni di tempo — più completo e preciso; chi, poi, volesse confrontare questo progetto di regolamento con il regio-

lamento della FUCI esistente prima che venisse sollevato il problema delle strutture, si accorgerà quanta strada è stata fatta da quei tempi ad oggi, come ci siamo un po' tutti liberati da un certo complesso delle norme, da una certa rigidità della mente. E questo non si dice per cercare lodi o consensi quasi spettasse a noi il merito per l'attualità e l'essenzialità di questo progetto. Il nostro ascolto dei segni dei tempi, gli esperimenti fatti dai gruppi, i discorsi di Verona e di Roma: ecco che cosa sottintende questo progetto di Regolamento che — a me pare — vuole essere solo un tentativo di traduzione in termini normativi di discorsi già trasformati dai gruppi in esperienze, di esperienze già lungamente acquisite dalla pratica quotidiana delle persone.

3. Questo mi sembra il dato più rilevante: l'essere partiti dalle cose dette al congresso di Verona e all'AF di Roma che erano — dicevo prima — cose dette e vissute dalle persone nei gruppi, talvolta erano semplici esigenze — è vero — ed esigenze «rabbiose» in certi casi, per la tensione degli ideali, per la parzialità delle esperienze, per la fatica del confronto che è già difficile nella vita quotidiana e che lo diventa ancora di più quando, durante i nostri incontri, nella fretta del dialogo, talvolta si rischia di mortificare la sensibilità delle persone, di eludere proposte operative, di non intuire annunci profetici.

Eppure alcune convergenze di fondo a Verona e Roma si raggiunsero. Nessun dissenso — ch'io ricordi — saltò fuori sulla natura ecclesiale dei gruppi FUCI. Comune, fu la volontà e la gioia di esser o voler essere gruppi di chiesa che vivono la Carità, ascoltano la Parola e celebrano l'Eucarestia in comunione col Vescovo nella Chiesa locale. Esplicitamente una mozione dell'AF di Roma impegnò i gruppi FUCI, «al fine di contribuire a superare l'attuale frammentarietà del popolo di Dio, ad una sostanziale partecipazione alla vita della chiesa locale» (mozione n. 7), rinunciando a considerarsi gruppi di élite nella comunità ecclesiale. Facile, quindi, e spontanea, scaturì a Verona e anche a Roma la visione di una FUCI in derivazione alla Chiesa; più travagliata invece l'individuazione di una FUCI in rapporto all'Università, attese certe analisi tendenti a vanificare l'ambiente universitario in quanto tale; costante, comunque, da

parte della FUCI l'impegno particolare, anche se non esclusivo, al servizio reso e da rendere alla realtà universitaria, al mondo giovanile e studentesco.

Sarà qui utile ricordare ancora parte di una mozione, quella di maggioranza, della I Commissione dell'AF di Roma, che ha ritenuto irrinunciabili per i gruppi FUCI: «1) una testimonianza della Parola che si fondi sulla vita liturgica e sulla continua riflessione della S. Scrittura, fatta in religioso ascolto e con metodo critico; 2) una ricerca degli interrogativi fondamentali che le strutture e le condizioni dell'uomo, della società, e in essa in particolare dell'università, pongono al credente nell'attenzione a favorire la crescita responsabile del singolo e del gruppo; 3) l'attuazione di alcune concrete iniziative di servizio e di solidarietà umana per individuare, denunciare ed avviare a soluzione i problemi locali più urgenti valorizzando le vocazioni personali».

4. Il gruppo FUCI, insomma, visto in questa prospettiva, ha assunto di fatto o tendenzialmente nella Chiesa Locale la fisionomia di un gruppo di persone che vivono la fede incarnandone nella storia l'annuncio, che è annuncio di carità vissuta e di speranza teologica verso i fratelli, per i quali, nella celebrazione liturgica, dicono della morte del Signore per la salvezza e liberazione dell'umanità, proclamano la sua Resurrezione nell'attesa della Sua venuta. La liturgia eucaristica, in questo senso, non è un momento separato della vita dei gruppi, ma è principio e fine dell'amore che guida le persone ad essere facitori della Parola, impegnati nel mondo, di cui si assumono tutte le tensioni che muovono verso il compimento.

La scoperta trasformante dell'essenzialità del messaggio di fede, ha reso conseguentemente sempre più essenziali le caratteristiche dei gruppi FUCI, che sono divenuti sempre più partecipi e critici della realtà civile ed ecclesiale che li circonda, disponendosi ad un legittimo pluralismo all'interno e sperimentando anche la accettazione di persone che condividano l'annuncio e gli obiettivi del gruppo, prescindendo da qualsiasi effettiva discriminante sociologica.

Infatti l'AF di dicembre ritenne che non è di per sé discriminante un grup-

po formato di universitari; è un dato sociologico in sé neutrale che assume o non assume valore di discriminante a seconda del modo di porsi del gruppo stesso all'interno e della Chiesa e della Società.

Ora, questa essenzialità di cui ho parlato molto velocemente, mi pare sia stata tradotta nel regolamento, del quale passerò attraverso brevi note ad illustrare i tre capitoli, dopo avere prima parlato della necessità di un regolamento in Federazione, considerando l'urgenza delle cose che abbiamo da dire in una Chiesa che dialoga e si rapporta al mondo, valutando l'importanza delle cose dette nei nostri momenti di confronto, guardando alla sostanza delle cose realizzate, riconoscendo, infine, i nostri limiti e, talvolta la nostra poca disponibilità all'ascolto degli altri.

5. Il punto di riferimento mi pare ancora una volta Verona, come momento significativo di confronto più recente e poi Roma, e tutti i recenti convegni a livello diocesano e regionale, le settimane di teologia, RICERCA, che si sforza sempre più di diventare strumento di comunicazione fra i gruppi e poi tutte le altre cose non previste, ma «inventate» dai gruppi che si conoscono negli incontri organizzati e si rapportano spontaneamente fra di loro.

Nasce da tutto questo la necessità di un minimo di struttura e quindi di un regolamento, dalla necessità di non essere dei gruppi isolati, quando parliamo della Chiesa e alla Chiesa alla quale apparteniamo, quando sperimentiamo le difficoltà del dialogo con il mondo, dalla cui trasformazione non vogliamo e non possiamo sottrarci come cristiani, in attesa della Sua venuta per l'instaurazione della giustizia.

E' questo il servizio che la federazione rende ai gruppi che lo «pretendono» per attuare il comando del Signore: «ciò che gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date» (Matteo, 10, 8).

Un regolamento, allora, in questo senso diventa necessario nella misura in cui è «agile» e rispettoso della autonomia dei gruppi e favorisce questo tipo di servizio al quale abbiamo accennato, per una maturazione di tutti, specie in un momento in cui l'associazionismo organizzato è stato quasi travolto da una crisi profonda. Non voglio qui riprendere le cause di questa crisi, ma ricordare come essa sia favorita dal «si-

ziare l'importanza della vita associativa per noi ai fini di una verifica della nostra fede, dell'esercizio della carità e del dialogo, della sperimentazione del valore della comunione. Nè va dimenticata nei gruppi FUCI la scelta di un metodo critico che continuamente verifica, elabora, sperimenta la commensurabilità e incommensurabilità della fede e della storia, delle proprie concrete esistenze con il messaggio evangelico, degli strumenti culturali con le prospettive aperte dalla fede, onde vivere un cristianesimo incarnato, ma non integralista, ma non incarnazionista.

C'è, inoltre, che la vita vissuta in una dimensione individualistica e borghese da tanti cattolici, il loro disimpegno, le loro paure, talvolta bugiarde, di forme di neointegralismo impediscono anche una trasformazione imprescindibile della nostra società.

Di fronte a queste esigenze l'associazionismo è una scelta, e una scelta qualificata che può valere la pena di difendere anche con una struttura, garantita da un regolamento. Scelta tanto più qualificata, quanto più essa assicura continuità di discorsi, di scelte operative, di metodi di lavoro che riescono a coinvolgere in una certa misura le persone e i gruppi, i quali acquistano, così, forza e incidenza dall'appartenere ad una organizzazione, che fa e porta avanti discorsi comuni.

Parte seconda

Sguardo sul progetto di regolamento

8. Gli articoli 1 e 2 del capitolo I del progetto di regolamento non credo abbiano bisogno di ulteriori chiarimenti: quanto è stato detto nella prima parte di questa relazione mi pare sia sufficiente. Sottolineo soltanto che la Federazione è composta dai gruppi che la costituiscono e si riconoscono nella natura delle norme sul gruppo come un minimo individuabile della loro fisionomia.

Un cenno, poi, sull'adesione alla Azione Cattolica.

Anche qui i discorsi e la scelta di

Roma sono stati vincolanti. La mozione di maggioranza della II commissione dell'AF di dicembre riaffermò l'adesione della FUCI all'ACI con motivazioni di diaconia, cioè di servizio e di maturazione, pastoralmente efficace nell'attuale momento della Chiesa Italiana.

Tali motivazioni, che si riconoscono ancora valide, hanno spinto gli estensori del regolamento a riconfermare — anche attraverso di esso — la nostra adesione all'ACI e la nostra volontà di riportarci al suo Statuto.

9. Un'organizzazione non è efficiente se tutti i suoi membri non si rendono disponibili vicendevolmente. Questo comporta anche una corresponsabilità per l'aspetto economico.

Il progetto di regolamento per rispetto alle legittime autonomie non prevede forme particolari di adesione dei singoli al gruppo, ma lascia ai gruppi stessi l'organizzazione interna più intelligente e rispettosa delle condizioni di tutti, purché sia garantita l'autonomia e parresia, per evitare ogni forma di soggezione mortificante nei confronti di chicchessia; autonomia e parresia che si vuole garantita anche alla federazione, alla quale si versa una quota federale annua stabilita dal Consiglio centrale.

La normativa sul gruppo stabilisce, inoltre, che gli organi rappresentativi sono i presidenti e l'assemblea degli aderenti che li elegge. I presidenti eletti verranno successivamente nominati dai vescovi. Sottolineare lo spirito democratico di questo articolo non è forse superfluo, specie se nel contempo si dice che il merito di questa norma non spetta solo a chi la prevede nel regolamento ma, soprattutto, a quei gruppi che la sperimentarono per primi, dimostrandone utilità ed efficacia e proponendola come corretta prassi da seguirsi in federazione. Anche il discorso sul riconoscimento e disconoscimento nasce dall'esperienza e dalla necessità di individuare un minimo comune denominatore che caratterizzi i gruppi fucini; diversamente è mistificante voler considerare nella federazione quei gruppi che nulla hanno a che fare con essa, ma che della etichetta si fregiano per tornaconti inaccettabili. Un gruppo composto da amatori del biliardo — per fare un esempio limite, comunque reale — non deve

potersi chiamare gruppo FUCI; nè, per altro, mi pare spetti diritto di cittadinanza nella FUCI a quei gruppi che non sentono la necessità di fare vita federativa, di partecipare agli incontri a livello regionale e nazionale, di mantenere rapporti mediante RICERCA, etc.

Simili gruppi possono avere, sì, un senso nell'ambiente in cui operano e possono anche avere obiettivi validi, ma diversi dai nostri, sennò non si riuscirebbe a capire perché rifiutano i momenti federativi di incontro e di dialogo. Se così è per taluni gruppi, la loro presenza in federazione è data solo dall'essere menzionati nell'annuario. E ciò non serve a nessuno o, se serve, serve ai gruppi con fini poco chiari. E' evidente che gli organi federali con questo non vogliono non tenere nella dovuta considerazione le situazioni «difficili» di certi gruppi che si rinnovano e che sperimentano la fatica di organizzarsi comunitariamente, venendo meno a certi impegni federali. La comprensione e la tolleranza delle assemblee regionali e del Consiglio centrale, a questo riguardo, è cosa lungamente sperimentata.

Ancora a proposito del gruppo, un'ultima considerazione sulla figura del sacerdote. Volutamente l'articolo previsto si limita a parlare di un sacerdote che esercita nel gruppo «il suo servizio ministeriale ai fini di una comune maturazione di vita cristiana».

In questa maniera si è messo in evidenza lo specifico del prete presente in un gruppo laicale, il compito che è insostituibile, quello che i componenti del gruppo si aspettano da lui e che giustifica essenzialmente la sua presenza. Nello stesso tempo, l'espressione usata elimina ogni giustificazione al prete che volesse assumere istituzionalmente un ruolo che non gli spetta, come avviene ogni volta che egli mortifica gli slanci e le iniziative dei membri, disconosce i particolari carismi, favorisce un nocivo conformismo paternalista e clericale, e ogni volta che — al di là del suo servizio ministeriale — assume di fatto la leadership del gruppo.

E' chiaro che per favorire rapporti di comunione e di comprensione reciproca, e per evitare che ci siano tensioni di opposizione o pericoli di plagio, la designazione di questo sacerdote da parte del Vescovo deve derivare da una sufficiente conoscenza del

stema» e ad esso sia funzionale mi pare cosa assai importante.

6. Viviamo infatti, in un momento storico in cui ci si muove quasi per tappe obbligate, verso forme di alienazione e di individualismo sempre più esasperato e voluto da una società a capitalismo avanzato, dove anche la cultura, la scienza e la tecnica vengono sottratte al servizio dell'uomo, per essere usate come mezzi di spersonalizzazione e di massificazione. Persino il tempo libero è solo tempo «liberato» alla alienazione disumana del lavoro, allo sfruttamento, all'autoritarismo frustrante, anziché essere momento di riscatto delle umiliazioni e sopraffazioni, di impegno e di recupero culturale, politico, per una partecipazione effettiva al «potere», che di già correttamente dovrebbe realizzarsi nel lavoro e nello studio.

Questo tipo di società, che richiede solo consumi e consensi di massa, ha un suo associazionismo il più delle volte instabile, sterile, alienato (dopolavori, clubs pseudo-sportivi etc), voluto dal «sistema» e incapace di pararne criticamente i colpi, che si esercitano anche attraverso i «persuasori occulti» e i «mass-media» in genere.

In una società come questa un associazionismo organizzato e «diverso» può rivestire un ruolo assai importante, addirittura temibile per il «sistema», nella misura in cui è scelta di un impegno umano, di elaborazione critica e culturale.

E non è solo sotto questo profilo che si guarda con favore e simpatia al momento associativo: è che il più delle volte solo con l'esperienza di vita comunitaria oggi, soprattutto i giovani, riscoprono gioiosamente la dimensione sociale dell'uomo, la loro necessaria creatività e la loro tensione verso gli altri, verso ideali più nobili per i quali vale la pena vivere e morire.

7. Il discorso si fa ancora più interessante per noi se si parla di associazionismo cattolico. Anche noi non siamo stati esenti da una crisi profonda in fatto di associazionismo. Alle stesse motivazioni culturali e sociali della crisi in genere dell'associazionismo, se ne sono aggiunte altre che qui non mi pare il luogo di riprendere. Ma anche in questo caso credo sia necessario eviden-

gruppo, delle sue necessità, della sua maturazione.

10. Il II capitolo del progetto di regolamento parla dell'organizzazione dei gruppi in diocesi e in regioni, delle quali l'organo di coordinamento è l'assemblea regionale, composta dai presidenti dei gruppi che eleggono ogni due anni gli incaricati della regione.

Molto brevemente mi soffermerò sulla funzione di questa assemblea e degli incaricati per sottolinearne il tipo di responsabilità decisionale e di orientamento che essa dovrebbe avere, e che magari fino adesso non ha avuto in taluni casi. Si è già accennato, a proposito del disconoscimento e riconoscimento dei gruppi, come le assemblee regionali e il Consiglio Centrale esercitino in questi casi una funzione politica positiva, cui non si può rinunciare proprio se si vuole salvaguardare ai nostri gruppi quel minimo individuabile di fisionomia, di cui si parlava prima.

In questo senso gli IIRR — e vi aggiungo qui per comodità di esposizione anche gli Incaricati nazionali e la presidenza, di cui il progetto di regolamento parla al capitolo III — acquistano una funzione primaria di stimolo, di servizio, di collegamento, di instaurazione di un corretto rapporto vertice-base e talvolta assumono un compito « politico » di più marcato orientamento, nella misura in cui tale atteggiamento è esigito dalla abnormalità delle situazioni (poc'anzi si accennava ai gruppi di amatori del biliardo) o dalla lentezza di alcuni gruppi nell'assimilazione dei discorsi co-

munitariamente accettati nei momenti federali.

Non credo che in questo modo si venga a limitare l'autonomia dei gruppi, ma invece penso che se ne sostanzi la libertà con la garanzia di una continuazione e di una elaborazione di discorsi più o meno comuni, di « lavori » che nel breve giro di pochi anni di permanenza nel gruppo intendiamo portare avanti in ossequio alla nostra vocazione cristiana.

11. Il cap. III tratta dell'AF, del Consiglio Centrale e della Presidenza nazionale. In generale mi pare necessario sottolineare lo spirito democratico che informa ogni norma degli organi federali a livello nazionale.

In particolare mi soffermo:

1) sull'AF solo per dire come, anche in questo caso, la regolamentazione è garanzia di efficienza e di libertà nella misura in cui le norme riescono a garantire lo svolgimento democratico dei lavori impedendo il caos;

2) sul CC per evidenziarne la migliore funzionalità rispetto al Consiglio Superiore, perché i Consiglieri centrali sono più rappresentativi delle esigenze dei gruppi, essendo la federazione non più divisa in zone ma in regioni e, perciò, essendo il collegamento più facile e continuato.

Certamente non sempre il CC riesce ad essere il risultato ultimo, dove converge: questo lavoro di confronto vertice-base, perché talvolta i consiglieri

centrali « si muovono » poco e rappresentano solo il gruppo al quale appartengono e non la regione che dovrebbero « servire ». Ma queste sono disfunzioni contingenti, non peccati della struttura;

3) sulla presidenza nazionale anch'essa democraticizzata mediante l'elezione di quasi tutti i suoi membri. Riguardo ad alcuni aspetti della funzione della presidenza rimando alle considerazioni fatte al numero 10 della II parte di questa relazione.

Mi pare solo necessario fare qualche accenno all'art. 15, che riguarda la nomina da parte della presidenza di Incaricati nazionali per specifiche attività inerenti gli interessi fondamentali della vita dei gruppi. Questo problema fu già sollevato durante l'AF del dicembre scorso da parte di qualche gruppo, che sostenne la necessità di una elezione democratica degli Incaricati nazionali, anziché di una nomina calata dall'alto.

Se si riconosce, però, la validità della funzione in una certa misura « politica » della presidenza (nel modo come è stato prima accennato) si converrà, allora, che è conveniente e legittimo che i Presidenti si scelgano i propri collaboratori.

12. Un'ultima cosa. Nel precedente progetto di regolamento, approvato ad experimentum, si parlava della struttura d'Ateneo, di cui adesso non si fa per niente menzione, dato che una struttura d'Ateneo ancora funzionante esiste solo a Catania. Lasciare in vita, quindi, strutture di cui la base non

sente la necessità non è apparso opportuno ai compilatori di questo progetto. Nulla osta però contro il mantenimento in vigore della struttura d'Ateneo a Catania o là dove la sperimentazione risultasse utile e funzionante.

Conclusioni

13. Infine una mia considerazione — se lo consentite, — dato che fino adesso credo di essere stato solo interprete di ciò che « dice » il progetto di regolamento alla cui stesura, per altro, ho collaborato molto poco.

Penso che l'avversione per un regolamento nasca oggi dal fatto di credere che esso vincoli troppo le persone in modo formalistico, quasi che nessun gesto possa farsi se dal regolamento non sia previsto. Mi si perdoni il giudizio, ma credo che il formalismo stia in questo caso nelle persone, non nel regolamento, che è solo un minimo necessario a sostegno dei nostri vincoli federali. La paura che le norme siano intrinsecamente bloccanti e definitorie per la vita dei singoli e dei gruppi, è paura che dobbiamo fugare. Spetta solo a noi la capacità di servirvi con intelligenza di un regolamento, di coglierne le positività, di superarlo, se è necessario, per evitare che esso sia strumento di conservazione. E dire ciò, prima ancora che il progetto passi, non vi sembra un paradosso: è la misura di un nostro giudizio su una realtà — come è quella della FUCI — che continuamente si evolve e che in nessun caso un regolamento può e deve fermare.

Armando Rossitto

Introduzione al regolamento proposto dal gruppo di Modena

servì proprio a chiarirci le idee e a farci meglio distinguere i particolari del quadro nonché, ancor più, il suo senso d'insieme.

A questo punto il nuovo regolamento, cioè la nuova forma che vogliamo dare al nostro impegno nella Chiesa, non può venire costruito dimenticando, o non avendo troppo presente, che le forme di Chiesa sono più di una, che bisogna scegliere fra esse, e che il nostro esistere attuale è allineato con la forma di Chiesa che gli ha dato vita, cioè la Chiesa precedente al Concilio. La FUCI, per la sua origine e la sua presente struttura, è parte di essa e contribuisce di fatto a mantenerla. Questa forma di Chiesa infatti non è scomparsa: al contrario, essa è un grande albero ordinato, a cui spesso il nostro desiderio di sicurezza in questi tempi agitati ci fa guardare come a un rifugio sicuro; mentre la nuova non è che un seme, quasi ancora nascosto, per quanto vivo e impetuoso. La forma vecchia non solo c'è, ma tende con tutte le sue forze a conservarsi — non per cattiveria, ma per la logica dell'esistenza.

La FUCI, che in questa assemblea si ripensa e si ristruttura e che fino ad adesso è stata esemplata sulla Chiesa di un tempo quale di queste due possibilità vuole far propria? Noi proponiamo che si disinnesti dalla prima e si innesti sulla seconda forma, quella a cui il Concilio ha fornito le basi. Il nuovo modo di essere che il Concilio ha abbastanza chiaramente suggerito alla Chiesa, e che da allora si è venuto ulteriormente delineando, sembra avere alcuni tratti fondamentali che ci pare opportuno ricordare:

- sottomissione a Dio e alla sua parola, non più alle tradizioni ecclesiastiche.

- riscoperta della dimensione locale della Chiesa e abbandono dell'uniformità e del centralismo;

- ridimensionamento conseguente della figura del Papa, visto ora anche come vescovo tra gli altri, e del magistero in genere, che viene ad essere concepito prima di tutto come ascolto;

- declericalizzazione della Chiesa e riaffermazione del sacerdozio comune dei fedeli;

- coscienza che il fedele, non più chiamato ad obbedir tacendo, deve essere attivo;

- abbandono conseguente di ogni forma di paternalismo;

- consapevolezza della condizione di diaspora dei cristiani, quasi ovunque mi-

noranza, con ciò che questo comporta nella struttura della comunità;

- consapevolezza della dipendenza delle strutture ecclesiali dagli assetti sociali e riscoperta della necessità che ne deriva dell'adattamento costante alle situazioni.

Di fronte a tutto ciò ci è parso che il regolamento proposto dal Centro peccasse di emissione e che fosse necessario invece tener conto che alla base della FUCI, com'era e come il regolamento del Centro in gran parte ci ripropone, stava quell'ecclesiologia che a Verona comprendemmo non più corrispondente alle necessità della fede. E abbiamo provato invece, a mettere insieme un regolamento che ne rispettasse le aspirazioni e la vita.

PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA DI REGOLAMENTO

Per capire lo spirito con cui abbiamo steso questa proposta di regolamento è necessario conoscere i motivi ispiratori della vita del nostro gruppo da alcuni mesi a questa parte.

Nostra situazione prima del cambiamento.

Da molto tempo il gruppo si trovava a vivere in buona parte per inerzia sorretto con tenacia dall'assistente, sul quale gravavano, di fatto, il peso e, dal punto di vista giuridico, la responsabilità di ogni iniziativa; con lui pochissimi si impegnavano a tirare avanti la « baracca »: gli altri erano spinti, dalla consuetudine e dal fatto che esisteva (indipendentemente dalla loro partecipazione) qualche attività, a farsi vivi saltuariamente per partecipare passivamente alle attività che si facevano.

Trasformazione del nostro gruppo

In questo clima di dispersione e di forte ambiguità si è deciso di ripartire da capo impostando la vita del gruppo nel modo più cristiano ed essenziale possibile: leggere la Parola di Dio e riunirsi attorno all'Eucarestia con l'impegno essenziale di testimoniarsi reciprocamente la fede e in essa confrontare le proprie scelte confidando e reggendosi esclusivamente sulla autenticità dell'impegno di tutti. Da questo momento sarebbe stato di troppo qualsiasi impegno o qualsiasi qualifica che non venisse dal gruppo e non fosse carismatica; per questo l'assistente si è dimesso per essere accolto nel gruppo in modo più personale ed autentico, potendovi svolgere, in modo ugualmente pieno le sue mansioni ministeriali.

Perché siamo rimasti nella FUCI

In questo contesto si è posto il problema se restare o no nella FUCI e si è deciso di restare per mantenere, o restaurare, un collegamento con gli altri gruppi che ne fanno parte, con lo scopo non tanto di subire o usufruire passivamente di questa organizzazione, ma di servirsi attivamente rinnovandola per un vero e approfondito confronto delle diverse esperienze di Chiesa che tra difficoltà, disorientamenti e ambiguità, si stanno compiendo.

Posizioni diffuse tra i gruppi nei confronti della federazione

A rafforzare la decisione di cambiare in questo senso di essenzialità e funzionalità la federazione sta la sensazione, spesso apertamente dichiarata e molto diffusa che essere nella FUCI non « interressi » più; di fatto l'autonomia dei gruppi è tale che molti di essi non possono riconoscersi nell'impostazione e nello spirito di essa per essere costituiti non di soli universitari e per non compiere alcuna azione diretta all'Università o agli universitari.

Equivoco fondamentale interno alla FUCI: necessità e modo di eliminarlo

Sembra verificarsi così la situazione tristissima che la FUCI non accetti di essere, di fatto, ben lontana da come formalmente si definisce, rischiando di sgretolarsi e dissolversi per uno sterile scetticismo, mentre le energie e le possibilità che ha forse ancora, potrebbero essere spese tutte (a qualsiasi costo), nel fungere unicamente da collegamento fra i suoi gruppi rispettandone veramente e favorendone le diversissime esperienze.

Conseguenze possibili di questa posizione equivoca della FUCI

Se la FUCI non prenderà questa strada non succederà forse nulla di molto grave: molti gruppi (come ha rischiato di fare il nostro) la abbandoneranno definitivamente per « togliersi una zavorra inutile », senza avere spremuto questa zavorra fino all'ultimo per trarne tutta l'utilità che potrebbe avere; altri gruppi vi rimarranno trascinati dalla consuetudine e reggendosi per inerzia senza gli scossoni di cui avrebbero forse bisogno e che solo un contatto con altri gruppi potrebbe pro-

Parlare della FUCI, oggi, è parlare della Chiesa. Quel sicuro istinto che ci fece scegliere la riflessione sulla Chiesa come argomento del Congresso di Verona la scorsa estate deve continuare a sorreggerci in occasione di questa assemblea. Si tratta infatti di tirare delle conclusioni dal lavoro di Verona e di raccogliere quanto allora si seminò. A Verona si parlò della Chiesa del dopoconcilio. Qui, adesso, siamo chiamati a definire le linee di una FUCI inserita in questa dinamica ecclesiale che il lavoro di allora fece emergere.

Noi potremmo riformare la FUCI senza avere davanti una esplicita ecclesiologia soltanto se esistesse un'unica immagine della Chiesa da potersi proporre. Così fu negli ultimi sessant'anni. Quando mai la FUCI ritenne necessario fare un congresso sulla Chiesa? Una cosa del genere non fu mai immaginata proprio perché in passato la forma della Chiesa era pacifica. Non pensandosi minimamente che la Chiesa potesse esistere in un altro modo, la forma di essa non aveva bisogno di una riflessione speciale. Il problema non era di scegliere tra varie forme di Chiesa, ma unicamente di aderire o meno alla Chiesa.

Da allora la situazione è mutata. Ci si è accorti che la Chiesa può avere altri modi di esistenza e la questione non è più soltanto se aderire o non aderire ad essa, ma è diventata quest'altra, in aggiunta: come, in che forma, vuole oggi Cristo la sua Chiesa? Come è stata negli ultimi decenni, o non piuttosto in modo diverso?

Il Concilio Vaticano II, pensato come uno sforzo — per così dire — di manutenzione dell'edificio della Chiesa, ha in realtà abbozzato le linee di una Chiesa di forma completamente diversa, di un nuovo e differente edificio ecclesiale. Solo abbozzato, peraltro: infatti — e sarebbe stato sorprendente il contrario — il nuovo nel Vaticano è spesso semplicemente accostato al vecchio e, se è vero che vengono poste da esso in molti settori basi nuove, è anche vero che spesso non le si avvertì allora come tali, cosicché il Concilio stesso vi costruì sopra alla maniera di prima. Oppure, altre volte, il disegno era armonico, ma necessità varie di accordo ne confusero il senso.

Azzardandosi a definirla in poche e semplici parole, questa è la situazione in cui al presente ci troviamo: una forma vecchia coesiste nella Chiesa con una forma nuova, quest'ultima, per di più, non ancora definita, in grandissima parte, ma soltanto sperimentata e cercata. Verona

abbonarsi a ricerca

E' UN DOVERE PER QUANTI NON HANNO ANCORA RINNOVATO L'ABBONAMENTO 1970

E' UN IMPEGNO DI COLLABORAZIONE

Abbonamento annuo 2.500, sostenitore 5.000, di amicizia 10.000
da effettuarsi sul c/c 1/11870 intestato a: Ricerca - Via
della Conciliazione, 4d - Roma.

diffondere ricerca

ABBIAMO BISOGNO DI NUOVI LETTORI
DI NUOVI COLLABORATORI
DI NUOVE FORZE PER ALLARGARE
L'UTILIZZAZIONE DI QUESTO STRUMENTO DI DIALOGO, DI
CONFRONTO, DI MATURAZIONE DI UN LAVORO COMUNE

chiediamo a tutti

di farsi promotori di questa occasione di libertà, di
impegno, di critica, che è RICERCA

- collaborandovi
- inviandoci nuovi indirizzi
- facendo nuovi abbonamenti
- chiedendo copie da diffondere in università, negli
ambienti cittadini
- utilizzando il materiale proposto da RICERCA per
incontri, dibattiti, documenti
- preparando direttamente RICERCA, con opportuni
incontri con la redazione
- facendovi confluire maggiormente il lavoro dei
gruppi.

PER OGNI INFORMAZIONE e ACCORDO RIVOLGERSI A RICERCA
- FUCI Via Conciliazione, 4 D - 00193 ROMA - Tel. 655621

BANCO DI ROMA

CAPITALE L. 40.000.000.000

interamente versato

RISERVA L. 14.000.000.000

**Sede sociale e direzione centrale
in Roma**

249 Filiali in Italia

**Corrispondenti
in tutto il mondo**



Fondato nel 1880

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

FILIALI, UFFICI DI RAPPRESENTANZA
E BANCHE AFFILIATE IN:

**Argentina - Belgio - Etiopia - Francia
Germania-Gran Bretagna-Libano-
Somalia - Turchia - Svizzera - U.S.A.**

Settimane nazionali di teologia - Camaldoli (Arezzo)

18 - 22 luglio

23 - 27 luglio

28 - 1 agosto

1^a settimana

**La Chiesa
nella lettera
agli Efesini**



2^a e 3^a settimana

**Vangelo
di Giovanni**



I Grundrisse, « l'opera chiave per capire tutto Marx »

Marx

Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica

A cura di Enzo Grillo. *Classici della filosofia* 7 I-II. Volume I, pp. xvi-426 L. 3000. Volume II, pp. iv-692 L. 4500.

Paul Nizan I cani da guardia

Le verità essenziali del marxismo riscoperte con lucida violenza dall'amico del giovane Sartre. *Dimensioni* 7, presentazione di Rossana Rossanda, pp. xvi-144 L. 1200.



Alice C. Fletcher Il rito Hako

Un libro che ci preserva uno dei sommi riti estatici, un rito per stringere un'alta amicizia. *Dimensioni* 8, presentazione di Elémire Zolla, pp. xx-168 con 4 tavole f. t. L. 1800.

Berto Perotti Tra littorio e svastica

Un lungo viaggio attraverso due fascismi: memorie dell'altro asse. *Quaderni del Ponte* 16, pp. xii-208 con 12 tavole f. t. L. 2000.



Paul H. Frankel PETROLIO E POTERE ENRICO MATTEI

La storia di un eroe del nostro tempo entro il profilo di una situazione. *Nostro tempo* 10, pp. 176 L. 1000.

Guido Quazza I PIANI DI STUDIO

Una riforma dal basso sperimentata a Torino individua i rapporti tra i metodi e contenuti dell'insegnamento e i fini dell'organismo universitario. *Nostro tempo* 11, pp. 212 L. 1000.

HENRI WALLON Le origini del pensiero nel bambino

Il dinamismo del processo di conquista della ragione. *Problemi di psicologia* 21 e 22, pp. 428+596 L. 3000+4000.

CONOSCENZA RELIGIOSA

PADRE PIO DA PIETRALCINA, Breve trattato sulla notte oscura. S. HOSSEIN NASR, « Il mondo dell'immaginazione » ed il concetto di spazio nella miniatura persiana. J. L. BORGES, Poesie. M. SCHNEIDER, Canto e musica strumentale nei riti funebri delle alte civiltà antiche. R. HAASE, Fondamenti dell'armonia. P. MODIANO, Sono un giovane solo... H. A. MURENA, Visioni di Babele. V. CAPPELLETTI, Il significato della sessualità umana. R. QUADRELLI, Il diritto e il torto di Machiavelli. Q. PRINCIPIE, L'uno e il molteplice. A. ROSSI, Un nuovo culto. Due poeti africani (introdotti da C. IZZO). N. C. MCDONALD, Lo sciamano (romanzo, 2ª puntata). 1/1970 L. 1200.

Novità LACAITA PROPOSTE DI UN CATTOLICO PER IL DIVORZIO IN ITALIA

Arrigo Colombo affronta in piena libertà di spirito la questione che l'autorità e l'intelligenza cattolica tentano di eludere. *Società e utopia* 3, pp. 110 L. 1000.

Perché anche l'estate 70 non sia tempo di evasione

Perché da occasione di dissipazione, di maggiore alienazione, diventi tempo propizio, tempo forte del nostro impegno, del nostro radicamento critico nella realtà quotidiana di tutto l'anno,

PROPONIAMO UN'ESTATE DIVERSA

ogni gruppo continui a lavorare con maggiore intensità e serietà

ogni gruppo conosca i tempi delle nuove amicizie e della apertura a tanti nuovi amici disposti a fare un pezzo di strada assieme

ogni gruppo esperimenti e approfondisca i motivi attuali della sua riflessione e della sua azione

ogni gruppo testimoni sempre di più l'amore cristiano

ogni gruppo non tema di sporcarsi le mani nell'oggi

ogni gruppo abbia il coraggio di pensare il futuro nella riflessione, nella elaborazione culturale, nell'azione, nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio.

PERCHÉ QUESTO LAVORO SI ESPRIMA ANCHE NELLO INCONTRO TRA I GRUPPI IN UN CONTINUO RECIPROCO SERVIZIO, DI APPROFONDIMENTO E COMUNE ORIENTAMENTO

ci sono LE SETTIMANE NAZIONALI DI TEOLOGIA BIBLICA A CAMALDOLI, OCCASIONI PREZIOSE DI PREGHIERA E STUDIO

c'è a fine agosto l'incontro sui VASTISSIMI E URGENTISSIMI PROBLEMI DEI CRISTIANI IN UNIVERSITÀ: UNA RINNOVATA RIFLESSIONE SOCIOLOGICA ECCLESIOLOGICA PER UNA RINNOVATA AZIONE PASTORALE

settimane nazionali di teologia biblica e incontro di fine agosto — preparato, partecipato da tutti i gruppi di cristiani in università — sono i momenti di vita della federazione proposti dal Consiglio Centrale, momenti quindi di impegno, attenzione, partecipazione di tutti i gruppi. La vita della FUCI non si esaurisce certo qui: l'inventività e la spontaneità dell'incontrarsi per costruire e approfondire ed agire in comune passa attraverso le attività e le proposte delle regioni, le attività e le proposte vicendevoli dei gruppi, l'intelligenza del sapersi trovare assieme.

a Roma

dal 15 luglio al 31 agosto

il collegio « I. Righetti »

offre ospitalità a singoli e a gruppi fuci.

* pernottamento e prima colazione (da 1100 a 1500 lire - in stanza singola)

* pensione completa, mezza pensione, possibilità di effettuare pranzo e cena

Per informazioni, accordi, sconti per gruppi rivolgersi direttamente all'amministrazione del Collegio « I. Righetti », Via Tomassetti 12 (traversa di via Nomentana) 00161 ROMA - tel. 858697-854465.

Non abbiamo naturalmente voluto inserire alcuna specificazione al riguardo dell'Università visto che:

1. i gruppi già all'interno della Fuci tendono a rigettare la qualifica universitaria per dedicarsi ad un inserimento più completo nella realtà della Chiesa locale;

2. molti altri gruppi agiscono in queste stesse realtà e sentono la necessità di uno scambio di esperienze per una crescita comune. Non vediamo perciò la necessità di compiere una selezione in base ad una qualifica sociologica fra gruppi che hanno le stesse nostre necessità e scopi. L'Università diventa così soltanto uno dei tanti luoghi in cui esistono problemi e necessità di annuncio.

Nell'articolo riguardante la partecipazione di nuovi gruppi alla Fuci poniamo come unica condizione la volontà del colloquio per una crescita comune perché non vogliamo dare dei poteri discriminatori ad organi puramente di servizio.

Riteniamo l'Assemblea regionale il più importante e qualificante degli organi della Fuci, in quanto in essa si esplicano maggiormente quelle possibilità di dialogo che la fondano. Questo per:

1. vicinanza;
2. maggiore omogeneità di situazioni.

Evidentemente non riuscire a condurre questo dialogo all'interno dell'Assemblea regionale, che gode di tali particolari possibilità significa togliere credibilità ad un collegamento nazionale nato per il dialogo.

E' nella linea del punto 3) che poniamo come ultimo articolo la nota dolente ma fondamentale dei contributi dei gruppi alle spese della federazione. Una delle cose, infatti, che ci tengono legati ad una certa immagine della Fuci è rappresentata dai contributi esterni che sono stati, nel '68, quattro volte maggiori dei contributi dei gruppi stessi.

Sempre in base a questi parametri riteniamo vuote di significato alcune delle strutture dei precedenti regolamenti:

A) le varie cariche centrali (non ha più senso parlare di responsabilità nazionale sui gruppi). Si impone invece la scelta di incaricati nazionali per quei compiti e quei servizi stabiliti assemblearmente dai gruppi;

B) la figura dell'assistente centrale di nomina pontificia. Con la scomparsa della figura dell'assistente di gruppo, le funzioni e i compiti del sacerdote si conformano alle esigenze e alle scelte del gruppo. In tutti i casi egli si configura come membro del gruppo con particolari carismi, più che funzionario garante del gruppo davanti alla gerarchia. Non si avverte

quindi più l'esigenza di un coordinatore delle loro particolari attività; nulla vieta però che qualche sacerdote, appunto come membro del gruppo al pari degli altri, venga eletto tra gli incaricati nazionali;

C) inserimento della Fuci nell'A.C.I. Infatti se essa è solo strumento di dialogo, priva di qualsiasi funzione rappresentativa e direttiva, la scelta o meno di essere A.C. è affidata ai singoli gruppi, senza che questo coinvolga la Fuci.

Il progetto non disconosce il valore dell'attuale struttura (e soprattutto delle persone impegnate in essa), anzi vuole essere un atto di fiducia nel riconoscere le ampie possibilità tuttora presenti in essa, recuperandola in una nuova prospettiva che parta dalla base per ricostruirla solo se e in quanto interessa i gruppi.

Il gruppo di Modena aderente alla FUCI

Regolamento

Preambolo

Gli aderenti a questa Federazione ritengono che essa vivrà unicamente se saranno vivi i gruppi federati, e confidano nella paziente volontà di comunione piuttosto che nella minuzia dei regolamenti: è solo la carità, infatti, che edifica (cfr. I Cor. 8, 1). Giudicano pertanto inutile dare alla federazione una troppo dettagliata disciplina che altro non sarebbe se non uno stimolo alle trasgressioni (cfr. Rom. 7, 7-9), e ritengono eventuali difficoltà, o superabili con il dialogo, o rilevanti la fine di un organismo che, come questo, intende avere il dialogo come sua legge di base.

* **Art. 1** - Con la firma del presente regolamento i gruppi sottoscritti, quali membri delle varie Chiese locali essendo in comunione con i propri Vescovi, pongono in essere la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, e ne definiscono l'attività come organismo che favorisca il collegamento tra loro per un confronto sulla fede.

* **Art. 2** - Qualsiasi gruppo, membro della Chiesa locale in comunione con il proprio Vescovo, che desideri confrontarsi sulla fede con i gruppi della federazione può sottoscrivere questo regolamento.

* **Art. 3** - I gruppi di ogni regione si riuniscono in fraterna assemblea una volta all'anno per gioire insieme della fede comune, per rendere grazie a Dio, per conoscersi, per confrontarsi, per trattare di

problemi comuni, per predisporre ulteriori incontri e contatti.

* **Art. 4** - Ogni due anni l'assemblea designa due incaricati regionali con mansioni di collegamento e organizzative. E' specialmente loro compito operare perché l'assemblea abbia luogo e si realizzi, anche fra i gruppi di Chiese locali diverse, il comando del Signore di aprirsi ai fratelli « Ciò che gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (cfr. Matteo, 10-8).

* **Art. 5** - Gli incaricati regionali non hanno veste rappresentativa ma unicamente tecnica, e la loro posizione nei confronti dei gruppi è di servizio fraterno.

* **Art. 6** - Ogni anno i gruppi si riuniscono in assemblea nazionale. Gli scopi di tale più ampia assemblea non differiscono, se non per la scala più vasta, da quelli delle assemblee regionali. Tutti i partecipanti hanno diritto di parola, mentre le decisioni vengono adottate contanto per gruppi.

Le prese di posizione, che non siano di carattere organizzativo, hanno per i gruppi valore di indicazione.

* **Art. 7** - Ogni due anni l'assemblea nazionale non si scioglie prima di aver designato gli incaricati nazionali, che hanno il compito di curare le attività che la assemblea giudica necessarie. Ogni assemblea compone, di esse, un elenco e, sulla base di questo, operano gli incaricati, rendendone conto in apertura della assemblea successiva.

* **Art. 8** - Gli incaricati nazionali indicano, durante l'anno, un certo numero di riunioni con gli incaricati regionali (CC), così da potersi tenere, per quanto possibile, in contatto con la vita dei gruppi.

Incaricati nazionali e incaricati regionali, riuniti insieme, designano due coordinatori del lavoro comune.

* **Art. 9** - Gli incaricati nazionali non hanno veste rappresentativa ma unicamente tecnica e la loro posizione nei confronti dei gruppi è di servizio fraterno.

Essi si ripartiscono i vari compiti secondo la necessità.

* **Art. 10** - La responsabilità di ogni iniziativa è sostenuta dai gruppi che la intraprendono.

* **Art. 11** - Il gruppo aderente si impegna a contribuire alle spese federali per garantire l'autonomia della organizzazione.

vocare; altri ancora resteranno nella Fuci con piena convinzione, condividendone la impostazione originaria e ricalcando una strada vecchia e sempre più giustamente accusata di ambiguità.

Prospettive di una FUCI rinnovata

Se invece prenderà questa strada non è ben chiaro quali conseguenze si verificheranno: forse si estinguerà perché i gruppi non ne ritrovano più l'utilità, forse invece lo sforzo comune di gruppi anche diversissimi di formulare una sempre più valida (= angelica) testimonianza cristiana le darà la possibilità di incidere sulla vita della Chiesa italiana.

Conclusione

Di una cosa però dobbiamo tutti essere convinti, che incontrandosi « ci si possa eccitare a vicenda per mezzo della fede » (cfr. Rom. 1, 12).

Chiarimento dei Gruppi nodali della proposta di regolamento

In tutti gli articoli del regolamento teniamo conto di questi criteri:

1) Convinzione che, attraverso un confronto delle varie esperienze, i gruppi abbiano la possibilità di accrescere la propria fede.

2) Ritenere la Fuci solamente organo di servizio e non rappresentativo.

3) Responsabilità dei gruppi sulla vita della Fuci.

4) Completa libertà di azione dei singoli gruppi.

Con il primo articolo vogliamo sottolineare la trasformazione della Fuci in una struttura di servizio senza nessuna veste rappresentativa: struttura, che abbia unicamente funzione di collegamento fra gruppi che siano « membra delle varie Chiese locali in comunione con i propri Vescovi ». Si è scelta questa ampia qualifica dei gruppi partecipanti alla Fuci dopo averne in un primo tempo pensata una che sottolineasse una esperienza di vita ecclesiale: si pensava cioè di sottolineare l'importanza del fatto che i gruppi abbiano una vita essenzialmente fondata sull'Eucarestia, sull'Ascolto e sull'Annuncio della Parola. Ci si è però resi conto che se i gruppi, nella più completa libertà di esplicazione dei propri carismi, accettano il dialogo sulla fede per una crescita comune, viene a cadere qualsiasi necessità di specificazioni particolari per mantenere l'unica dell'inserimento attivo nella vita delle varie Chiese locali (inserimento che ne dimostra già a sufficienza la volontà di fede).

Gli emendamenti

L'articolo 1 del regolamento proposto dal Consiglio Centrale

CAP. I

Art. 1

La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) è costituita dai gruppi che liberamente si uniscono riconoscendosi:

a) come gruppi in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile e operativo di esprimersi e di realizzarsi (cfr. L.G. 1; A.A. 5);

b) per il servizio che intendono rendere alla realtà universitaria;

c) come gruppi che aderiscono all'ACI.

La Federazione è struttura di servizio e di collegamento continuativo tra i gruppi che vi aderiscono. Favorisce la stabilità e l'autonomia di ogni gruppo, promuove occasioni di confronto e di dialogo per la realizzazione di obiettivi comuni.

(cfr. L.G. 1; A.A. 5) e per il servizio che intendono rendere alla realtà universitaria.

La Federazione è struttura di servizio e di collegamento continuativo tra i gruppi che vi aderiscono; ne favorisce la stabilità e l'autonomia; promuove occasioni di confronto e di dialogo per la realizzazione di obiettivi comuni.

I gruppi della Federazione, radicati nella Chiesa locale, aderiscono all'A.C.I.

(Pezzuoli, Chiarinelli, Albertini)

5) La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) è costituita dai Gruppi che liberamente si uniscono riconoscendosi:

a) come gruppi in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile e operativo di esprimersi e di realizzarsi (cfr. L.G. 1; AA5);

b) per il servizio che intendono rendere alla realtà universitaria la Federazione è struttura di servizio e di collegamento continuativo tra i gruppi che vi aderiscono. Favorisce la stabilità e l'autonomia di ogni gruppo, promuove occasioni di confronto e di dialogo per la realizzazione di obiettivi comuni.

La Federazione aderisce all'Azione Cattolica.

(Bonaldo Giovannozzi)

6) sostituire « alla realtà universitaria » con « alla realtà in cui sono inseriti ».

(Gruppo di Modena)

7) Abolizione del punto c), inserendo alla fine dell'articolo: i Gruppi della FUCI aderiscono all'ACI (vedi articolo 7 bis).

Articolo 7 bis

L'adesione all'ACI avviene secondo le seguenti modalità:

1. la Presidenza Nazionale partecipa al Consiglio Nazionale dell'ACI;

2. i Gruppi si inseriscono nelle strutture dell'ACI diocesana nel modo che ritengono opportuno per il loro pieno inserimento nella Chiesa locale.

(Gruppo di Modena)

8) La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) è struttura di servizio continuativo tra i gruppi che liberamente si uniscono riconoscendosi:

a) come nel regolamento proposto;

b) come nel regolamento proposto.

La Federazione pur aderendo a livello nazionale all'ACI, lascia ai singoli gruppi la scelta o meno di aderire alle strutture locali dell'ACI.

La Federazione favorisce la stabilità, e l'autonomia etc.

(Gruppo di Firenze)

9) La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) è struttura di servizio e di collegamento continuativo tra i gruppi che liberamente si uniscono riconoscendosi:

a) ...

b) ...

c) ...

La Federazione favorisce ecc.

(Biazzi, Da Ponte, Stefanini, Marchettini, Bazzoffi, Gobbi)

la formulazione dell'articolo 2, proposta dal Consiglio Centrale, è stata approvata dalla assemblea e quindi è la stessa del regolamento definitivo.

EMENDAMENTI ALL'ARTICOLO 2

1) Sostitutivo del I e II capoverso.

A) Il gruppo, radicato nella Chiesa locale, in cui vive un'autentica esperienza di Chiesa, vuole offrire, alle persone che liberamente vi partecipano, i mezzi per una effettiva crescita cristiana. Di conseguenza realizza la sua tensione missionaria nel mondo universitario di cui deve vivere problemi e fermenti.

(Verona)

2) Aggiuntivo fra il secondo e terzo capoverso.

B) Il gruppo, inoltre, cosciente della transitorietà della situazione universitaria, aiuta gli aderenti a maggiormente responsabilizzarsi nei confronti della comunità locale.

(Verona)

3) Aggiuntivo fra il II e III capoverso.

C) Attua più pienamente il suo servizio alla Chiesa e all'ambiente in cui è inserito, operando in questo e facendosi promotore di studio ed elaborazione di una pastorale universitaria, collegata alla pastorale diocesana, rispettando ed ascoltando le emergenze della storia.

(Verona)

4) Sostitutivo del III capoverso.

D) Si auspica anche che il gruppo sia aperto all'incontro e al dialogo con tutte le persone ed i gruppi disponibili e sensibili alla problematica universitaria.

(Verona)

5) Emendamento soppressivo di tutto l'articolo II.

(Spataro, ecc.)

6) I gruppi radicati nella Chiesa locale sono luogo di una esperienza ecclesiale che, nell'ascolto della Parola di Dio e nell'attenzione alle esigenze del mondo, testimoniano una fede che si traduce nell'amore visibile del servizio ai fratelli. (il secondo e terzo comma vanno al plurale).

(V. Botti, Benzonì, Gallinaro)

7) Sostitutivo di tutto l'articolo.

Il gruppo, radicato nella Chiesa locale, vuole offrire alle persone che vi partecipano una possibilità di vita di fede che si concretizza nell'ascolto della parola di Dio, nella celebrazione eucaristica e nella carità, intesa come amore di Dio che passa attraverso l'amore visibile per i fratelli. Il gruppo, pertanto, cosciente della necessità di vivere storicamente la propria fede, realizza la sua tensione missionaria nell'università e ovunque lo esigano i bisogni dei fratelli, soprattutto dei poveri, nella accezione evangelica, per una loro autentica liberazione.

(Paciullo, Rossitto, d. Mannucci, Campana, C. Botti)

8) sostitutivo.

Il gruppo, radicato nella Chiesa locale, vuole offrire alle persone che vi partecipano una possibilità di vita di fede che si concretizzi in momenti di annuncio della parola di Dio e di incontro nell'eucarestia, e i mezzi per una ricerca critica e personale che consenta di vivere problemi e fermenti della realtà ecclesiale e della realtà universitaria. Attua così pienamente...

(Venzano...)

9) Il gruppo nasce da quei cristiani che, condividendo con gli altri uomini una realtà pregante e significativa rappresentata dall'università nelle sue interazioni con la società si uniscono però in atteggiamento di conversione nell'ascolto della parola di Dio, nella celebrazione dell'eucarestia e nella vita di carità segno di comunione col Padre e testimonianza verso chi non crede. Attua...

(Edallo, Marini)

10) segue il testo fino a «...per il mondo »; sostitutivo degli ultimi due periodi.

...Realizza la sua tensione missionaria all'interno della Chiesa locale con una particolare attenzione al mondo universitario di cui condivide problemi, fermenti, aperture e tensioni. Attua il suo servizio alla Chiesa e all'ambiente universitario senza voler proporsi come unica espressione di Chiesa in tale ambiente e, nella autonomia della scelta di ogni gruppo, senza chiudersi in questo come ambiente sociologicamente definito e limitato.

(Stefanini, Barzoffi, Beroni)

11) L'esperienza comunitaria del gruppo, radicato nella Chiesa locale vuole offrire alle persone che vi partecipano una possibilità di vita di fede che realizza una sintesi fra l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione eucaristica, e l'impegno temporale dove l'amore di Dio passa attraverso l'amore visibile per i fratelli e per il mondo. Realizza la sua testimonianza cristiana particolarmente...

(Sanna, Vona, Consales, Ceresa, ...)

Mozione Benzoni di approvazione ad experimentum per 3 anni, del regolamento

L'Assemblea Federale Straordinaria riunitasi a Camaldoli il 1-2-3 maggio 1970 per discutere ed approvare, articolo per articolo, il regolamento della FUCI, esaminati i progetti presentati, approva il testo allegato. Consapevole delle complessità e diversità delle prospettive esistenti nei gruppi, in Federazione, ravvisa in questo regolamento un utile strumento operativo. Ritene che il dibattito sui motivi e le prospettive di azione della Federazione debba continuare. In considerazione anche di una situazione di vita universitaria, sociale ed ecclesiale in rapido cambiamento, stabilisce che questo regolamento sia approvato ad experimentum di tre anni.

Il testo del regolamento

approvato dall'A.F. e presentato ai competenti organi dell'A.C.I. per la ratifica

CAP. I - Dei Gruppi e della Federazione

ART. 1) I gruppi che si riconoscono:

a) come luogo in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile e operativo di esprimersi e realizzarsi (L.G. 1; A.A. 5);

b) per il servizio che intendono rendere alla realtà universitaria;

c) nell'adesione all'ACI costituiscono la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI).

La Federazione è struttura di servizio e di collegamento continuativo fra essi, promuovendo occasioni di confronto e di dialogo per l'arricchimento e la crescita della loro vita nella realizzazione di obiettivi comuni.

ART. 2). Il gruppo radicato nella chiesa locale, vuole offrire alle persone che vi partecipano una possibilità di vita di fede che si esprima nell'ascolto della Parola di Dio, nelle celebrazioni liturgiche e nell'impegno temporale dove l'amore di Dio passa attraverso l'amore visibile per i fratelli.

Realizza la sua tensione missionaria particolarmente nel mondo universitario di cui vive problemi e fermenti.

Attua più pienamente il suo servizio alla Chiesa e all'ambiente in cui è inserito, operando in questo e facendosi luogo di incontro e dialogo con tutte le persone e i gruppi disponibili.

ART. 3). Ogni gruppo stabilisce le modalità di adesione dei propri membri: dalla adesione derivano la corresponsabilità e l'impegno di tutti per la vita del gruppo e la solidarietà anche economica.

ART. 4). Di ogni gruppo fa parte un sacerdote nominato dal Vescovo in rispondenza alle esigenze e alle indicazioni fornite dal gruppo stesso per esercitarvi il suo servizio ministeriale.

ART. 5). Organi del gruppo sono:

- l'Assemblea degli aderenti;
- i Presidenti.

L'Assemblea degli aderenti è l'organo cui spettano le decisioni attinenti la vita del gruppo, e la formulazione delle linee programmatiche.

La presidente e il presidente sono eletti dalla assemblea degli aderenti e ratificati dal Vescovo, per coordinare le attività e la vita del gruppo.

ART. 6). Ogni nuovo gruppo che lo richiama, qualora accetti il presente regolamento, e dia garanzia di continuità di lavoro, viene accolto nella Federazione mediante il riconoscimento dell'Assemblea

Regionale, ratificato dal Consiglio Centrale.

Qualora tali condizioni vengano a mancare, l'Assemblea Regionale in accordo con il Consiglio Centrale può giungere al disconoscimento del gruppo.

Del riconoscimento e del disconoscimento va data comunicazione al Vescovo del luogo.

ART. 7). Il gruppo esprime adesione alla Federazione anche versando una quota federale che viene fissata annualmente dal Consiglio centrale.

CAP. II - I gruppi nella diocesi e nella regione

ART. 8). Nelle diocesi dove esistono più gruppi, il coordinamento delle iniziative di carattere diocesano è affidato ad un Consiglio formato da responsabili dei gruppi fucini della diocesi.

I presidenti diocesani eletti ogni due anni dai presidenti dei gruppi (o a norma dell'art. 5 qualora nella diocesi esista un solo gruppo) e nominati dal Vescovo, rappresentano la FUCI negli organismi diocesani dell'Azione Cattolica Italiana.

ART. 9). Per un reciproco servizio di confronto e di stimolo e per la formulazione e la realizzazione di utili convergenze, i gruppi fucini si riuniscono in Regioni, di cui l'Assemblea regionale, composta dai presidenti dei gruppi, dai presidenti diocesani e dagli Incaricati regionali, è l'organo di coordinamento.

L'Assemblea regionale, secondo le norme dell'apposito regolamento approvato dal Consiglio Centrale, elegge ogni due anni l'Incaricata e l'Incaricato regionali e tra questi designa annualmente il membro del Consiglio Centrale.

CAP. III - Gli organi della Federazione

Sezione I: dell'Assemblea Federale

ART. 10). Membri dell'Assemblea federale con diritto di voto sono:

- 1) i presidenti dei gruppi fucini
- 2) i presidenti diocesani
- 3) gli incaricati regionali
- 4) i membri del Consiglio centrale.

Ciascun presidente di gruppo fucino può delegare il suo voto soltanto ad un mem-

bro del proprio gruppo. Gli altri diritti di voto non sono delegabili.

In ogni caso nessun membro dell'AF può esprimere più di un voto. Il presidente dell'Assemblea eletto di volta in volta dall'Assemblea stessa ha diritto di voto e in caso di parità il suo voto è decisivo.

La Commissione per la verifica dei poteri è composta dal Segretario nazionale; dal Segretario del Consiglio centrale e da un membro eletto dal Consiglio Centrale. L'AF è convocata dal Consiglio Centrale, in via ordinaria ogni anno, o in via straordinaria qualora ne facciano richiesta almeno 2/3 dei suoi membri o 1/3 dei membri dell'AF.

ART. 11). L'Assemblea Federale

1) discute sul lavoro svolto dalla federazione nell'anno decorso.

2) decide sulle linee fondamentali di attività e di organizzazione della Federazione;

3) delibera sulle eventuali modifiche al presente regolamento;

4) elegge tra i fucini presenti 6 persone che la rappresentino nel Consiglio centrale.

Sezione II: del Consiglio Centrale

ART. 12). Il Consiglio centrale è composto da:

1) i consiglieri centrali eletti dalle Assemblee regionali (a norma dell'art. 9);

2) sei membri eletti dall'AF (a norma dell'art. 11);

3) i membri della Presidenza nazionale. Al Consiglio centrale partecipano con diritto di parola gli Incaricati nazionali.

E' convocato dal Segretario del Consiglio centrale su richiesta della Presidenza nazionale o di 1/3 dei suoi membri almeno 3 volte l'anno.

ART. 13). Il Consiglio Centrale:

a) convoca l'Assemblea federale e garantisce l'esecuzione delle deliberazioni di questa;

b) rivede ed approva il bilancio consuntivo e preventivo;

c) elegge ogni due anni i Presidenti nazionali e ne propone la nomina agli organi competenti previsti dallo Statuto dell'ACI;

d) elegge ad annum:

1) i Vice-presidenti nazionali;

2) il Segretario del Consiglio centrale;

3) il Condirettore del periodico della Federazione;

e) ratifica i riconoscimenti dei gruppi fucini effettuati dalle Assemblee regionali.

Sezione III: della Presidenza nazionale

ART. 14). La Presidenza nazionale è composta:

a) dalla Presidente e dal Presidente nazionali;

b) dalla Vice Presidente e dal Vice presidente nazionali;

c) dal Segretario del consiglio centrale;

d) dal Segretario nazionale nominato dai Presidenti nazionali;

e) dal Condirettore del periodico federale;

f) dal Tesoriere;

g) dall'Assistente e dai Vice Assistenti nazionali nominati a norma dello Statuto dell'ACI.

ART. 15). La presidenza nazionale come espressione dei gruppi promuove e coordina le attività della federazione, cura l'esecuzione delle decisioni del Consiglio centrale.

ART. 16). La Presidenza nazionale può nominare suoi collaboratori Incaricati nazionali per specifiche attività inerenti gli interessi fondamentali della vita dei gruppi.

Gli Incaricati nazionali partecipano al Consiglio centrale (a norma dell'articolo 12).

ART. 17). La Federazione pubblica un periodico anch'esso strumento di collegamento ed espressione dei gruppi. Ne è Direttore uno dei Presidenti nazionali coadiuvato da un Condirettore eletto (a norma dell'art. 13).

ART. 18). Il Tesoriere, nominato dalla Presidenza nazionale, cura la amministrazione economico-finanziaria secondo le esigenze e le proposte della federazione.

Disposizioni generali

ART. 19). Gli assistenti nazionali e i sacerdoti dei gruppi partecipano alle riunioni degli organi federali con solo diritto di parola.

ART. 20). Tutte le cariche previste dal presente regolamento sono di norma incompatibili fra loro.

Disposizioni transitorie e finali

Dopo la ratifica ogni modifica al presente regolamento dovrà essere approvata dall'AF a maggioranza di due terzi dei votanti:

— l'iniziativa può essere presa dal Consiglio Centrale o da almeno 30 membri dell'AF;

— le proposte di modifica, presentate almeno 60 giorni prima della data fissata per l'AF, al Consiglio Centrale, dovranno essere incluse nell'o.d.g. dell'AF.

Il presente regolamento entra in vigore al momento stesso della approvazione da parte dell'AF straordinaria.

Entro il 31-12-1970 va data completa attuazione al presente regolamento da parte dei gruppi e degli organi federali.

Lettera documento del gruppo di Verona

Il gruppo di Verona presenta all'A.F. le motivazioni che l'hanno spinto ad abbandonare i lavori della seduta di ieri sabato 2 maggio.

— Dopo l'approvazione dei primi due articoli, sostanziali per la definizione e la vita della FUCI, articoli che nella loro genericità rifiutano di dare una chiara visione del movimento, abbiamo ritenuto manifestare il nostro dissenso: la nostra posizione non intende imporre una particolare linea già sperimentata nel gruppo di Verona e frutto di esperienze locali e non generalizzabili.

— Quello che ci aspettavamo da questa A. F. Straordinaria, era una scelta precisa di un qualsiasi indirizzo, sulla scorta delle premesse del Convegno di Verona e dell'ultima A.F. 199 di Roma.

— Abbiamo invece avuto la chiara impressione che siano state recepite le istanze di gruppi il cui discorso prescindere da quei momenti, e che quindi l'iter di questa Assemblea non abbia significato un reale progresso rispetto a quello di Roma.

— Ci sembra inoltre assurdo, pur comprendendone i motivi politici, procedere all'approvazione di un regolamento prima che sia stato chiarito il valore e l'attualità della Pastorale Universitaria, rimandata al prossimo Convegno di Napoli.

— Vogliamo inoltre ribadire che la FUCI non ha il compito di esaurire tutte le esperienze caratterizzanti la Chiesa locale (v. Art. 2).

— Quindi proporremo all'Assemblea degli aderenti al gruppo di Verona di non rinnovare l'adesione alla federazione finché non si avrà una chiara ed univoca visione delle cose che permetta una scelta responsabile.

Chicchi Rossi, Franco Franchini, presidenti; Alberto Maria Sartori, Cristina Ferrarini, Maddalena Ferrarini, dell'assemblea; don Zeno Modena, vice assistente.

Breve cronaca dell'Assemblea Federale di Camaldoli, 1-3 maggio 1970

La mattina del 1° maggio l'A.F. ha iniziato i lavori, con l'elezione del suo presidente: Angelo Bertani (condirettore di «RICERCA») il quale ha dato subito la parola al Segretario del Consiglio Centrale Armando Rossitto per la lettura della relazione di presentazione del progetto di regolamento del Consiglio Centrale. C'è stata quindi la presentazione del progetto di regolamento del gruppo di Modena letta da Arnaldo Ferrari. Il Presidente ha quindi aperto la discussione preliminare alla scelta di uno dei due progetti di regolamento, quale testobase per la discussione seguente.

Gli interventi hanno tenuto presenti alcune tematiche e problematiche ricorrenti. Si è insistito, in generale, sugli argomenti che seguono. Ci si è chiesto se il regolamento debba essere FUNZIONALE oppure un REGOLAMENTO-MANIFESTO, alcuni hanno infatti rilevato che non è possibile scegliere nuove forme di Chiesa a livello di discussione di regolamento: e perché mancava la garanzia di un metodo di riflessione sufficientemente serio per questo proposito, e perché è compito di un regolamento dare la funzionalità operativa, non già dire che cosa deve essere la FUCI.

Altri interventi hanno sottolineato l'interpretazione originale che il progetto modenese dà della Chiesa: Tali interventi, infatti, fanno notare quella continuità di Chiesa per cui non si può fare «ex novo» la Chiesa, ma la si può, e di fatto la si vive in forme diverse; altri hanno affermato che pur non essendoci più chiese, sussiste tuttavia un momento d'incertezza fra «vecchio e nuovo».

Nello stesso tempo si faceva osservare come da un progetto che non parla di strutture e che auspica la cessazione del carattere rappresentativo della federazione, per cui anche delle cariche, ne possa scaturire una vanificazione della FUCI: infatti se da un pluralismo di espressioni dei gruppi, si passa ad un particolarismo degli stessi, si rischia di perdere l'apporto di esperienza che un gruppo può fare, pure rimanendo all'interno di una

struttura istituzionalmente funzionale. E' stata anche evidenziata l'eccessiva carica «carismatica» contenuta nel progetto di Modena, al tempo stesso che si denunciava una sproporzionata componente istituzionalista nel progetto presentato dal Consiglio Centrale.

Per quanto riguarda la dimensione universitaria, alcuni si sono espressi affermando che entrambi i progetti operavano uno scavalco di tale dimensione. Altri hanno invece illustrato la necessità che hanno i gruppi di inserire la propria esperienza della dimensione universitaria, vissuta appieno, nel quadro delle altre componenti sociali per operare adeguatamente nella realtà storica; infine ulteriori interventi hanno sottolineato come l'associazionismo è a questo proposito, un momento qualificante e che anche in una dimensione federativa, non intralaccia affatto le libere espressioni dei gruppi.

E' stato quindi scelto come testobase, il progetto di regolamento presentato dal Consiglio Centrale.

La mattina del 2 maggio, è iniziata la discussione sugli emendamenti al testo-base; in altra parte del giornale si riportano i testi degli emendamenti degli articoli 1 e 2, intorno ai quali il dibattito ha assunto toni accesi e pareri discordi; lo stesso è accaduto anche durante la discussione di alcuni emendamenti all'articolo 4, riguardante la figura dell'assistente ecclesiastico.

Quindi, dopo la prosecuzione dei lavori durante il pomeriggio del 2, si è giunti il 3 mattina a votare «ad experimentum» per 3 anni (mozione Benzioni) il regolamento; con la votazione finale (37 voti favorevoli, 9 contrari e 5 astenuti) il regolamento è stato approvato.

Dopo che il Presidente dell'A.F. (Bertani) aveva dichiarato conclusi i lavori, si è voluto prolungare ancora un poco il dibattito per approfondire, liberi ormai da preoccupazioni di votazioni, le diverse motivazioni che avevano animato fino ad allora i lavori.

Quando si parla dei movimenti studenteschi nel mondo, è facile sentir dire che tra Italia Francia e Germania c'è affinità rispetto agli altri paesi. Detto in termini così generici significa certo poco, e per approfondire il tema occorrerebbero dati abbondanti e precisi.

Due fatti successi di recente possono contribuire a questa conoscenza: in Francia il Congresso dell'Union nationale des étudiants de France (UNEF); in Germania l'invalidazione, da parte della Magistratura del Congresso della Verband deutscher Studentenschaften (VDS).

In entrambi i casi il problema fondamentale sul tappeto riguardava la posizione degli studenti nei confronti della legge di riforma dell'Università: in Francia la «Loi d'orientation» del ministro Faure, in Germania quella del ministro Leussink, entrambe prevedono forme di partecipazione degli studenti alla gestione dell'Università.

Cominciamo dalla Francia. Il Congresso dell'Union nationale des étudiants de France (UNEF) si è tenuto a Orléans dal 3 al 6 aprile. Il congresso avrebbe dovuto tenersi a Nancy, ma il 22 marzo la presidenza dichiarava che, seguendo le decisioni del collettivo nazionale dell'8 marzo, il congresso non si sarebbe tenuto a Nancy, perché mancavano le condizioni e le possibilità indispensabili per il suo svolgimento.

In effetti c'erano motivi di corrente. L'UNEF è composta da 4 gruppi: il PSU, (da non confondere col nostrano, quello francese è molto più a sinistra) l'UNEF-Renouveau, comunista; AJS, trotskysta-lambertista e l'Humanité Rouge, maoista.

Il PSU, che controllava la presidenza prima del congresso, ha voluto evitare Nancy, dove l'associazione è in mano all'UNEF-Renouveau. Così è stato scelto il palazzo dello sport di Orléans, troppo grande per gli 800 o 900 delegati presenti all'inizio.

Ma vediamo singolarmente questi gruppi.

Il PSU — costituito dagli studenti del partito omonimo di Marcel Rocard — è il gruppo che fino al congresso aveva la maggioranza relativa. I suoi componenti, rispetto agli altri, sono più intellettuali, più portati ai dibattiti teorici e una elaborazione dottrinale in continua evoluzione e pronta all'autocritica.

Rifiutano la partecipazione in una Università asservita al capitalismo, non contentandosi perciò di azioni rivendicative, ma cercando un'azione politica più ampia legata al mondo operaio, in cui deplorano la mancanza di un forte partito rivoluzionario.

L'avversario principale del PSU è l'UNEF-Renouveau, costituito dagli studenti comunisti. Costoro sono accusati di revisionismo perché accettano invece la partecipazione, ritenendola un'occasione ulteriore di lotta politica che parta magari da posizioni di «potere». Secondo loro l'UNEF dovrebbe ritornare ad essere fondamentalmente un sindacato, forte e organizzato — in questo sono bravi — che sappia difendere gli interessi degli studenti.

Il terzo gruppo è l'AJS (Alliance des Jeunes pour le Socialisme). Più difficile da definire ideologicamente benché si dica trotskysta-lambertista: vorrebbero un forte movimento per rivendicare le esigenze degli studenti; rifiutano lo spontaneismo ma nelle discussioni — e discutono molto — sono nell'atteggiamento del militante che deve convertire l'altro. Molto ben organizzati e affiatati, con un'elaborazione teorica semplice e chiara: spesso sono accusati di «corporativismo» dagli studenti del PSU.

L'Humanité Rouge è il gruppo marxista — leninista. Relativamente pochi e ben organizzati, ritengono vicino il momento della rivoluzione, ma, contrariamente agli anarchici e ai maoisti spontanei — mao-spontex — della sinistra proletaria di Nanterre, ritengono che la violenza sistematica non sia opportuna, perché la massa operaia non è pronta.

Sono i più accaniti contro i comunisti di UNEF-Renouveau, che accusano di essere «revisos» e «kollabos» e vorrebbero espellerli dall'UNEF.

I lavori del congresso, vivaci e spesso confusi, sono durati dal 3 al 6 aprile, giorno e notte, con discussioni generali, lunghissime e sottoliteate da manifestazioni di approvazione o di rifiuto, slogan e canti vari, oltre che fruttuosi incontri di corridoio, tra gli esponenti dei vari gruppi.

L'AJS è stata in certo senso la sorpresa del Congresso, in quanto alla verifica dei delegati è risultato che aveva conquistato la maggioranza relativa all'UNEF: 38% dei voti, contro il 34% del PSU, il 18% di UNEF-Renouveau e il 12% di Humanité Rouge; è riuscita perciò a svolgere un ruolo non indifferente. La relazione morale della presidenza uscente — letta da Luc Barret (PSU) — fu respinta con 1099 voti contro 597. Così il PSU per conservare la direzione dell'UNEF ha dovuto

allearsi con «Humanité Rouge», il gruppo marxista-leninista (maoista). Il nuovo presidente è Jean-Pierre Chassin, studente di diritto a Poitiers, del PSU.

Il risultato è un compromesso: l'attuale è una presidenza di gestione puramente tecnica, senza il potere di sviluppare politicamente la situazione, ma solo di muoversi entro i limiti che la lotta politica aveva in passato. Può, ad esempio, continuare a boicottare i consigli di gestione, ma non andare oltre.

Ora l'UNEF si trova in una crisi, le cui origini sono molto lontane. Già al tempo della Guerra d'Algeria, quando era chiaramente un sindacato, le lotte interne erano violente e il Governo, osteggiandola apertamente, contribuiva a indebolirla.

Il movimento studentesco in Francia e in Germania

In seguito avvenne un'evoluzione.

«Nel maggio 1968, l'UNEF era apparsa agli occhi dell'opinione pubblica, attraverso la mediazione di Jacques Sauvageot, come il portavoce privilegiato degli studenti in rivolta. Nella ventata degli avvenimenti i dirigenti del movimento (studenti del PSU) avevano in qualche modo visto «troppo grande» quando durante l'estate 1968 manifestarono l'intenzione di trasformare l'organizzazione in «movimento politico di massa». Questa trasformazione relativa alla vocazione dell'UNEF si è alla fine scontrata con una sorta di resistenza passiva della massa studentesca dopo la caduta del fervore rivoluzionario. Gli studenti del PSU dovettero rinunciare, ma forse un po' troppo tardi.

Le cifre infatti parlano da sole. La «radicalizzazione» dell'UNEF su posizioni spesso dettate da una preoccupa-

zione di sopravvalutazione «gauchiste»; e la volontà di non staccarsi dai militanti dei diversi gruppi rivoluzionari si è tradotta nella diminuzione inquietante del numero degli aderenti.» (1).

In effetti da più di 100.000 iscritti nel 1960, quando gli studenti erano complessivamente 300.000 ora, con una popolazione studentesca triplicata, gli iscritti sono scesi a 30.000.

«Per Luc Barret questa crisi del movimento politico studentesco francese si spiega col fatto che manca una classe operaia rivoluzionaria capace di rendere coerenti e di unificare lotte, studentesche e lotte del proletariato... Per altri questo scacco proviene dal fatto che questo disinteressamento dai problemi sindacali e dalle rivendicazioni concer-

ni studentesche, dal momento che questa è l'unica azione effettiva che riesce a compiere?

E non si può neanche dire che sia poca cosa. Ma al di là le prospettive non sono chiare.

In Germania, a Gottingen, dal 2 aprile si svolgeva il congresso della Verband deutscher Studenten schaften (VDS), l'organizzazione degli studenti tedeschi. Ma è stato bloccato e invalidato dal Tribunale di Berlino, dietro denuncia degli studenti di Fribourg per irregolarità di convocazione.

Gli studenti di Fribourg, di tendenza moderata, si opponevano soprattutto alla S.D.S., la federazione degli studenti socialisti — quella di Dutschke — i cui membri avevano cercato di manovrare il congresso in modo scorretto.

I delegati presenti, circa 200, dopo un acceso dibattito hanno deciso di accettare la decisione del tribunale, convocando una nuova assemblea a Bonn il 24 e 25 aprile. All'ordine del giorno del dibattito sulla legge di riforma dell'Università, presentata dal ministro dell'Istruzione Leussink: dove pure sono previste forme di partecipazione degli studenti al governo dell'Università. Anche la VDS è in gran parte contraria alla partecipazione, anzi si era già preparato al ministro un «processo» che lo avrebbe visto colpevole.

Ma al di là della presa di posizione del tribunale, la VDS è in crisi. Il dato più significativo è lo scioglimento della SDS, avvenuto a Francoforte il 20 marzo, nel corso di una pubblica assemblea alla Casa dello studente, cui parteciparono circa 400 persone. La divisione in tendenze rivali — anarchici, maoisti, stalinisti, marxisti antiautoritari, etc. — e il cattivo funzionamento della federazione negli ultimi 2 anni, hanno portato a ciò.

La S.D.S. era stata fondata nel 1946, strettamente legata al partito socialdemocratico, SPD, fino al 1959, in cui la SDS prese posizioni sempre più di «sinistra», contrariamente alla SPD. Anzi, nel 1961, la SPD dichiarò inammissibile l'appartenenza contemporanea alle due associazioni.

Le vicende più recenti, la morte di Benno Ohnesorg, l'attività di Dutschke e l'attentato contro di lui, la lotta contro la stampa della catena Springer sono i fatti più recenti e noti.

Edoardo Edallo

1) Frappat B.: L'UNEF à la recherche d'un gouvernement de coalition, in Le Monde, 3 aprile 1970, p. 7.

2) Echec au congrès de l'UNEF: un président «de gestion» a été élu, in La croix, 7 aprile 1970, p. 10.



Il 9 maggio 1945 è finita la guerra. Sarebbe forse meglio dire che è finita una guerra e ne è incominciata un'altra fra i vincitori. Tesa alla conservazione delle aree di influenza e di potere, pare non possa fare a meno di coinvolgere altri stati. Fra questi sono soprattutto i più deboli a subire la strapotenza dei garanti della «nuova pace»: il diritto all'autodeterminazione, a uno sviluppo pacifico sono stati negati nei fatti, quando questi paesi sono divenuti il campo su cui scendere in lizza per mostrare al mondo chi era il più forte, (cioè) il più bravo a distruggere e radere al suolo città, sterminare popolazioni.

K. Barth contro la secolarizzazione

I tradizionali modelli etici che prima del Concilio hanno retto il comportamento e la coscienza dei credenti sono oggi, sotto molti riguardi, oggetto di critiche e di ripensamenti. Basta pensare ai molteplici problemi che sollevano le «teologie della rivoluzione» e al clima di polemiche e di prese di posizione contrastanti che hanno fatto seguito all'enciclica che Paolo VI ha emesso sul controllo delle nascite.

Se poi, dai problemi interni della Chiesa si lascia spaziare lo sguardo sull'ambiente civile, ci si avvede come molte delle passate certezze siano in rapido disfacimento e come si renda necessaria una proposta alternativa ai presenti canoni di comportamento logorati da una pratica spesso formalista ed interessata.

Mi pare auspicabile che i cristiani non interpretino in questo compito un ruolo di retroguardia, facendosi difensori di principi etici che con il cristianesimo hanno poco da spartire, ma sappiano, in fedeltà alla Parola di Dio, mediare concretamente e autenticamente il comandamento «nuovo» dell'amore con la situazione storica e le domande che essa pone.

Uno sforzo di impostare il problema e di suggerire alcune linee di soluzione è il testo che Peppino Orlando, assiduo collaboratore di Ricerca, ha scritto su «Karl Barth contro la secolarizzazione». Sabatelli editore. Genova, 1969, pag. 125, L. 1.200.

Il titolo del testo è anche la chiave per intenderlo.

L'interesse per Barth nasce, nell'autore, dalla necessità di preservare il pensiero teologico dall'insorgente tentazione idolatrica che da Cartesio in poi ne minaccia la credibilità. La concezione dell'uomo che il pensiero moderno è andato sviluppando e che sottende gran parte del discorso teologico contemporaneo, porta con sé l'alternativa obbligata di negare l'uomo come peccato o di affermarlo come realtà assoluta senza riuscire a sfuggire all'antinomia teologismo-atteismo.

Il richiamarsi a Barth ed alla sua accentuazione dell'assoluta trascendenza di Dio, se da un lato «protegge dai troppo facili tentativi concordistici» (pag. 9) di cui è intrisa gran parte dell'odierna teologia della secolarizzazione, d'altro lato apre il campo alla costruzione di una concezione che affermi la creaturalità e la radicale apertura alla trascendenza, dell'uomo, libero dal trascendentalismo della filosofia moderna.

Vediamo come si delinea questo tema nel testo.

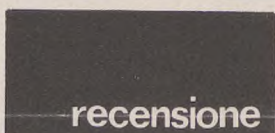
Il problema dell'etica è, per Barth, la «grande perturbazione che il pensiero stesso di Dio significa per ogni azio-

ne umana» (pag. 13). «L'etica può cercare la propria fondazione soltanto nella volontà pura di Dio e non nel diritto immanente di ciò che indipendentemente da questa volontà vogliamo, in virtù della nostra vitalità foss'anche la più elevata» (pag. 14).

Per il teologo di Basilea, il tentativo di giustificare l'etica teologica davanti al tribunale della ragione — tentativo che è stato condotto dall'apologetica protestante della teologia liberale (ad es. Schleiermacher) — significa lasciare da parte la signoria assoluta della Parola di Dio cercando un accordo, a posteriori, fra il comando di Dio e una conoscenza razionale del bene e del male che è, in realtà, presupposta e che, come tale, annulla il primato della Parola.

Barth mette in luce come il pensiero teologico non possa avvalersi delle categorie concettuali del pensiero moderno senza forzare e travisare il contenuto della Parola di Dio.

L'impostazione stessa del problema etico non sfugge a questa alternativa; ma — secondo Peppino Orlando — la trattazione barthiana, che riconduce l'etica «nell'ambito della dogmatica, parlando soltanto di elezione, grazia, comandamento e obbedienza» (pag. 19) è, a sua volta, *non esente da rischi*, in quanto «si costringe, per motivi di coerenza, ad evitare una dottrina sull'uomo» (ibi.).



recensione

Nel pensiero di Barth, infatti, il «discorso sull'uomo appare sempre, nell'insieme, come una tentazione di dissipazione che distrae la teologia dal suo compito di testimoniare la Parola di Dio e le sue opere» (pag. 19) «Ma è proprio vero — si domanda Orlando — che la conoscenza di sé che l'uomo può avere, è senz'altro idolatrica, affermazione di assoluta autonomia e negazione di Dio? Un'accurata analisi della ragione stessa conduce necessariamente al microcosmo chiuso ad ogni spiraglio di trascendenza?» (ibi.).

Su queste domande si costruisce — a mio modo di vedere — la parte più stimolante del libro.

Barth non elabora una dottrina sull'uomo proprio perché, inconsapevolmente, accetta l'immanentismo strutturale della mente umana e non gli resta che sfuggirgli teologicamente. Invece «è proprio la riflessione dell'uomo sulla vita del suo spirito, sulla realtà della sua mente a scoprirne la radicale povertà» (pag. 20). Questa povertà della mente consiste nel fatto che la capacità conoscitiva dell'uomo non risiede nei

trascendentali, ma nella simbolicità della rappresentazione, nel fatto che la ragione è «vuoto» linguaggio, radicale apertura a significare le cose.

Questo tema, di notevole importanza teoretica, è condotto sul ripensamento che Andrea Galimberti, dell'Università di Genova, sta elaborando sul pensiero moderno, alla luce di una interpretazione della logica aristotelica che si fonda sulla identificazione linguaggio — logos — ragione. Peppino Orlando si rifà frequentemente nel testo ai lavori di Galimberti.

Il peccato — ed è qui che il tema conoscitivo si connette con il tema etico — è la posizione di chi, «ricco di spirito», usa in maniera idolatrica della propria ragione, o — il che è lo stesso — in maniera trascendentalistica.

Il buon seme della Parola di Dio cade e germoglia in una ragione che accetti la propria povertà, che cerchi «l'ultimo posto, lasciando a Dio il diritto di dare il primo» (pag. 43).

Soltanto a questa condizione è possibile affermare e rapportare l'umanità e la creaturalità dell'uomo con la trascendenza e la signoria di Dio.

Sul rapporto creatore-creatura si fonda il tema del patto, che è condizione per la vita etica. Essa infatti è «istituzione vivente del patto con Dio, ascolto e sequela, perenne vincolo di dipendenza... Questa è la legge secondo il Nuovo e l'Antico Testamento: vivere in Alleanza e comunione insieme; e il suo contrario è l'adorazione degli idoli, la chiusura naturalistica alla luce interpersonale del metodo della ragione» (pag. 87). Se il patto è salvezza e redenzione, il peccato è rifiuto della creaturalità, perdizione, schiavitù; e il perdono è una nuova creazione di Dio, che «ama per primo», che dissolve il nulla degli idoli, che ridona la vita alla creatura impotente a darsi la salvezza.

Il testo, che nell'essere estremamente stimolante ha il suo pregio maggiore, contiene pure due confronti di Barth con Bultmann e Teilhard de Chardin, dei quali l'autore mette in luce le insufficienze e i contenuti positivi.

Penso tuttavia, che il suo contributo più importante consista nel tentativo di legare la fondazione di un'etica teologica umanistica con il tema della conoscenza e la critica ai trascendentali.

L'autore, rifacendosi alla lezione di Barth, vuole ricordare ai cristiani che i tentativi di aggiornamento e di dialogo in teologia come in pastorale, hanno valore per il Regno soltanto nella misura in cui posseggano la «nota profonda della volontà di Dio, che trascende tutte le costruzioni puramente umane» (pag. 33) e che invita continuamente a passare per la «porta stretta».

Marco Ivaldo

Dopo gli ultimi successi 1969

ANDRÉ FROSSARD

Dio esiste, io l'ho incontrato - 90.000 copie

SERGIO ZAVOLI

Viaggio intorno all'uomo - 35.000 copie

la SEI presenta

Collana



Capire le cose vuol dire anche guardarle da più punti di vista: perciò in questa collana si troverà molta varietà di temi e di posizioni, anche in contrasto tra loro. Questa pretesa di obiettività, questo lasciar parlare voci diverse, è ancora, come dicono alcuni, un atteggiamento di parte? Se così fosse, siamo lieti che questa «parzialità» sia la nostra.

J. Guitton

PENSIERO E GUERRA

L. 1.500

La guerra è diventata una prospettiva sempre più angosciata e, per tenerla lontana, bisogna avere il coraggio di pensarci.

Le operazioni militari spesso sono solo il coronamento di un'azione più sottile e insidiosa e l'arma del terrore è usata con scopi diversi da quelli di un tempo.

P. Demoulin

NEVROSI E PSICOSI

L. 1.500

La psicanalisi ha fornito strumenti e principi essenziali per capire i disturbi della personalità, ma ad essa non ci si può fermare; questo libro va oltre, utilizzando in modo originalissimo certi concetti della fenomenologia esistenziale, soprattutto di Sartre e Merleau-Ponty.

H. Kuhn

ESSENZA E VITA DELL'OPERA D'ARTE

L. 1.500

Helmut Kuhn cerca le radici ultime della vita autonoma dell'opera d'arte, collocata quasi tra il tempo e l'eternità, e studia le ragioni del rinnovarsi della sua efficacia.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita 176 - Tel. 48.16.04
10152 Torino

libri ricevuti

AUTORI VARI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, Borla, L. 2.800.

DE CICCIO, *Ho sempre atteso l'alba*, a cura della rivista di Letteratura e storia ecclesiastica, L. 800.

MARGIARIA, *Il buddismo nel Giappone*, Studium, L. 800.

GHIGI, *La natura e l'uomo*, IV ediz. Studium, L. 800.

G. NOLLI, *Lessico biblico*, Studium, L. 10.000.

RAHNER, *Fondamenti della teologia pastorale*, Morcelliana, L. 1.800.

CESAREO, *Insegnanti, scuola e società*, Vita e pensiero, L. 3.500.

A cura dell'A.A.I., *I problemi dei giovani*, L. 4.500.

A cura di O. DE LA BROSSE, *Le père Chenu - La liberté dans la foi*, ed du cerf, sip.

Obiettivo luna: perchè?

Quest'articolo è un contributo alla polemica, che si è accesa tempo addietro e non ancora sopita, sull'utilità delle spedizioni lunari. Quest'articolo evidenzia gli aspetti più discutibili di tali imprese.

Per qualche giorno, anche l'Italia, come tutte le altre nazioni è vissuta in attesa di notizie sempre nuove e meno drammatiche sull'Apollo 13.

In quei momenti niente è sembrato degno di maggiore attenzione per i nostri giornali, per la televisione e la radio. Non la guerra in Cambogia. Non la morte di molti piccoli in Francia. E' sembrato, per alcuni attimi, che capire l'uomo equivallesse ancora una volta solidarizzare con l'America. Questa nazione piena di contraddizioni e di incoerenze, che con la sua scienza e la tecnica non ha compiuto un solo passo verso lo sviluppo della dignità umana.

La storia ci dà ancora oggi l'immagine di un'America protesa sì verso il futuro, ma verso un futuro spersonalizzante quanto inutile a livello di maturazione personale. Una nazione tutta presa dalle conquiste spaziali e dalla corsa politica ad un successo politico e per nulla attenta e consapevole dei problemi, che, a tempo lungo esploderanno: il razzismo, la fame, la guerra.

Tre uomini sono partiti per una straordinaria destinazione con l'entusiasmo consueto e per certi aspetti puerile, caratteristico del popolo americano.

Fin dalla loro partenza, e prima ancora, in forza di una lunga preparazione psicologica e spirituale, tre uomini erano convinti che fosse giusto ed estremamente importante raggiungere l'obiettivo luna. Ma perché e per chi?

Certamente agli astronauti non è concesso porsi molti interrogativi: ciò che importa, alla fine, è che rispondano all'esigenza di una politica interna che forse neppure condividono e che non hanno costruito e pensato. Tre macchine intelligenti, tre spiriti asserviti, tre anime strumentalizzate ad una scienza che sta per diventare capricciosa, e, in fin dei conti è rimasta bambina.

«Ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse» (A.A. 10). In effetti è parsa vera e propria idolatria la certezza riposta nelle scoperte scientifiche, quasi che l'unica risposta possibile ad un mondo che ha fame e sete di giustizia — nelle terre in via di sviluppo, nel mondo «civile» che ancora tortura selvaggiamente l'uomo, — venga da una nuova pietra lunare portata dalla mano dell'uomo fin quaggiù.

Questa impresa fa dunque parte di un lento processo di evasione ai problemi più gra-

vi ed urgenti, serve di copertura ad altre più emergenti esigenze della storia, o è effettivamente una libera scelta di testimoniare la grandezza dell'uomo come tale nei confronti del mondo, della materia, e dell'ignoto?

Non è facile rispondere. Sembra che l'uomo venga lentamente ucciso. Che le sue tensioni, i suoi problemi vengano un po' alla volta cancellati. Che una piccola e ristretta minoranza stia costruendosi verità nuove, ma incerte. Certezze moderne, ma poco vere.

Mi è parso un segno l'accoglienza fredda riservata ai tre finalmente rientrati nella comunità. L'uomo si è salvato concretamente, ma il suo fine è fallito. Doveva cooperare al progresso scientifico, e invece non ha riportato che poche fotografie. La persona è dunque rispettata nella misura in cui è anche utile e serve ad uno scopo.

E in effetti, non si voleva far crescere l'uomo ma acquisire nuovi dati per essere più forti nel gioco delle parti.

A che cosa sia servita la sofferenza di tre uomini durata alcuni interminabili giorni, ancora non sappiamo. Ma sappiamo per certo che soffrire e patire ha un senso solo se questa sofferenza è liberamente scelta in nome del Cristo.

«Gli Apostoli allora se ne partirono dalla presenza del Sinedrio, contenti di essere stati giudicati degni di patire oltraggi per il nome di Gesù» (At. 5, 41). Forse abbiamo perduto anche il senso della sofferenza. E del Signore ci ricordiamo nel momento in cui siamo finalmente fuori pericolo, non prima. Una preghiera però non basta a far

digerire all'uomo un'impresa sostanzialmente inutile. E non basta a Dio per potere accettare una vita che non gli è stata totalmente e liberamente donata.

«L'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze, viene innalzato a torto a norma suprema di ricerca della verità totale» (G. S. 57).

E' sembrato proprio questo l'equivoco sostanziale in cui sono caduti gli uomini del «progresso» moderno. Anche con Apollo 13, con il suo rientro, si è voluto conquistare un nuovo «bene» e «brava» alla tecnica capace di fornire uno spettacolare salvataggio. Si è veramente assottigliata la scienza, che è divenuta fine e non più mezzo, obiettivo e non tramite, con tutti i limiti e i risvolti pericolosi che tutti gli strumenti hanno proprio perché tali.

Se badiamo bene, il fine dovrebbe in ogni momento trascendere il mezzo, non può vivere al suo interno, essergli immanente. Così, altrimenti, si possono giustificare tutti gli egoismi, tutte le ingiustizie, ogni malvagità dell'uomo che voglia realizzare se stesso e non una storia migliore in cui emerga un Signore che è il vero padrone di tutto.

Mi sembra che oggi ci sia per contro e fortunatamente

anche al di fuori del dibattito a livello religioso un nuovo senso di rispetto dell'uomo. Che si senta più di un tempo l'esigenza di vivere valori, non di conquiste. Di procedere con fede e non su numeri e tabelle. E perciò una nuova sensibilità che ci insegna a salvare l'uomo e non la scienza.

E salvare l'uomo, oggi come ieri e sempre, altro non significa che rispettarlo nel suo bisogno di Verità e di Libertà. Nel suo bisogno di vivere, decidere, lavorare insieme ad altri, nella comunità. Per fare la storia e darle uno scopo personalizzante.

Certamente la richiesta, talvolta esasperata, di maggiore autenticità ha un suo valore, anche se i frutti tardano a farsi visibili. E' estremamente importante, è necessario che anche poche voci, anche una sola voce venga spesa per aiutare chi si costruisce certezze facili destinate a crollare. Per aprire la strada a un mondo più giusto e fatto di persone, non di robot.

Che l'uomo, dunque, con tutto il suo dinamismo interiore abbia uno spazio per agire. Che possa concludere un'esistenza feconda anche per altri, e non per sé soltanto. Che abbia il tempo per pensare e non solo per fare e per pro-

durre. Ecco quello che ci auguriamo. E questo non vuol dire banalizzare le scoperte più nuove e più belle, ma restituire ad ogni cosa il suo posto, il suo spazio, il suo valore.

Ma sentiamo, infine, cosa ci può suggerire lo scienziato quando si sia salvato integralmente, anche come uomo. «Il valore di un uomo, per la comunità in cui vive, dipende anzitutto dalla misura in cui i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni contribuiscono allo sviluppo dell'esistenza degli altri individui», tuttavia non si può assorbire l'individualità nella socialità «Senza personalità creatrici, capaci di pensare e giudicare liberamente, lo sviluppo della società in senso progressivo, è altrettanto poco immaginabile quanto lo sviluppo della personalità individuale senza l'ausilio della società. Una comunità sana è perciò legata tanto alla libertà degli individui quanto alla loro unione sociale» (A. Einstein «Come io vedo il mondo»).

Chicchi Rossi

Brasile: tortura eretta a sistema

«L'importanza di questa assemblea sta nella nuova opportunità che dà agli altri uomini liberi di manifestarsi, impegnandosi al fianco di molti altri che vengono torturati, che stanno morendo per noi sottomettersi alle più antiche forme di oppressione e di sfruttamento dell'uomo. La nostra protesta è contro la repressione, la tortura e il terrore, trasformati oggi in metodi di governo nel Brasile dei generali e dei marescialli... Il terrore fascista è l'espressione naturale del sistema, è il volto che l'imperialismo assume oggi nei diversi paesi. Perciò la condanna non consente distinzioni. Non è più accettabile che qualcuno mostri ancora stupore per l'ondata repressiva che si abbatte sul Brasile, non si può più credere che l'appello ai supposti sentimenti umanitari

del regime possa fermare la tortura e mettere fine al terrore». Questi alcuni brani del discorso che Miguel Arraes, sfuggito di recente al regime militare brasiliano, ha pronunciato durante la manifestazione tenutasi a Milano il 13 aprile scorso ed organizzata dal comitato italiano «Europa-America latina» per denunciare il regime che in Brasile sta facendo del terrore e delle torture il suo unico mezzo di sopravvivenza.

Non è certo la prima volta che i misfatti di tal regime vengono denunciati, ma ci sembra importante segnalare tale manifestazione perché essa riesce a porsi in un momento in cui la salvaguardia del nostro quieto vivere e del

nostro equilibrio interiore sembrano averci fatto dimenticare il naturale orrore che si prova ogni qual volta veniamo a conoscenza di crimini compiuti con assurda regolarità ai danni delle persone umane.

Indubbiamente in questo siamo aiutati dalle dichiarazioni dell'alto prelato brasiliano monsignor Rossi tendenti a sdrammatizzare la situazione e a considerarla solo il frutto «di una maldicenza organizzata internazionalmente e tesa a rappresentare un'immagine sfigurata della realtà brasiliana nei suoi aspetti negativi, reali, ma non universali», ma vorremmo veramente che la manifestazione di Milano riuscisse a farci superare il momento puramente emotivo di reazione alla tortura e farci risalire alle cause profonde di tale stato di cose.

«La tortura infatti ha dichiarato ancora Miguel Arraes - non è gratuita, obbedisce alla logica degli interessi capitalistici e diventa tanto più violenta quando il popolo tenta di resistere. Obbedisce, cioè, alle leggi dell'economia. L'apparato repressivo

cresce e si potenzia, finanziato dallo stato, quando il suo costo è inferiore a quello che la libertà popolare imporrebbe al capitalismo. E' perciò che quanto accade oggi in Brasile è disumano, ma «normale». Quanto accade, può accadere in qualsiasi paese dove il capitalismo riesce a imporre senza condizioni il suo modello di sviluppo. Uno sviluppo che non è al servizio dell'uomo, ma dell'élite dominante del sistema. Ed è perciò che la tortura, la prigione, l'assassinio praticati oggi dal regime brasiliano, sono una manifestazione dell'oppressione capitalistica. Ma costituiscono al tempo stesso la conferma che un popolo intero si oppone al regime e una grande parte di esso già lo combatte apertamente».

S. M.

N.B. - Per una maggiore documentazione, oltre a ricordare quanto pubblicato su Ricerca n. 3-70 raccomandiamo la lettura del libro bianco *Tortura in Brasile*, ed. Cultura, Firenze 1970 L. 800.



Considerazioni postassembleari

(continua da pagina 1)

riti e condizionati a livello esistenziale: come fatto storico, quindi, che pone una domanda alla loro fede.

A livello pratico ne consegue che mentre per chi si ritrova nel primo tipo di caratterizzazione ecclesiale è necessario - a rigore logico almeno - uno studio che definisca se sociologicamente l'università risulta essere un ambiente o no, per chi si ritrova nell'altra impostazione non è necessario. Piuttosto avrà bisogno di una rilevazione fenomenologica sul tipo di incidenza, che a livello personale e di vita di gruppo, questo inserimento strutturale pone, anche e soprattutto in una prospettiva di vita di fede.

Indubbiamente penso che le due indagini abbiano punti in comune; ma la utilizzazione e la motivazione iniziale sono sostanzialmente diverse.

Di questo, credo, dobbiamo tener conto nei nostri incontri, anche futuri, quale il prossimo convegno sull'università.

Se da un lato si è quindi rilevato come il tipo di approccio alla società e alla storia, è diverso a seconda della prospettiva ecclesiale in cui è vissuto, mi pare comunque che il confrontarsi con le situazioni storiche e dare su di esse dei giudizi, sia un elemento necessario, perché se è vero che i cristiani sono caduti spesso in integrità di vario genere oggi rischiano di brillare per assenteismo.

E quello che dispiace è che ciò non sempre risulta frutto di scelte precise, oculate, « politiche » se si vuole, ma spesso è dovuto a ricerca esasperata di perfezione e per un purismo che finisce invece per diventare avvallo della situazione così come si presenta e, in cui noi, come cristiani,

non dobbiamo avere niente da dire.

Ricollegandomi quindi al discorso iniziale si vede come risulterebbe allora vano l'aver fatto finalmente un discorso di chiesa in termini chiari, se si rifiuta poi di fare un'analisi corretta del mondo in cui siamo inseriti e di cui facciamo parte: la storicizzazione del dato di fede richiede infatti attenzione al fatto sociologico, ambientale per esprimere sulla realtà un giudizio che sappia farla partecipe della salvezza di cui come chiesa usufruiamo per essere primizia del mondo intero.

Alle luce delle considerazioni di carattere globale fatte finora, vorrei scender ora ad alcuni dettagli, in ordine al regolamento approvato.

Primario è il ruolo assunto dai gruppi che, in qualità di soggetti, costituiscono la federazione come « struttura di servizio e di collegamento

continuo fra di loro, promuovendo occasioni di incontro e di dialogo per l'arricchimento e la crescita della loro vita nella realizzazione di obiettivi comuni » (art. 1).

Ne deriva allora che la corresponsabilità di ogni gruppo nella vita della federazione, a tutti i livelli, non è più il dovere di partecipare alla gestione di qualcosa fondamentalmente altro da sé, ma è invece il diritto ad autogestirsi ciò che si è voluto e si pone quotidianamente in atto, nel momento in cui si usa e si stabilisce il tipo di utilizzazione degli strumenti a disposizione dando loro un programma di lavoro e dei dati da elaborare. Dove questa corresponsabilità non si esplica al puro livello di funzionalità di strutture di collegamento, ma soprattutto di elaborazione di contenuti e di proposte operative. Ed è qui che si manifesta l'utilità di u-

na struttura di collegamento nella possibilità che offre di continuo confronto e scambi di contributi che possano anche giungere a delineare eventuali azioni comuni, le quali anche se non vincolanti per tutti i gruppi potrebbero però avere ugualmente un peso e una capacità di incidenza maggiori sia sul costume ecclesiale che sul piano civile; e ciò in perfetta coerenza con quella duplicità di impegno che si è ravvisato essere propria dei singoli gruppi.

Dove la duplicità non è un procedere su due binari reciprocamente autonomi, ma piuttosto un diverso riflettersi, a livello operativo, di una sola scelta fatta dal gruppo che si propone di essere luogo « in cui il mistero e la missione della Chiesa trovano un modo visibile ed operativo di esprimersi » (art. 1).

V. B.

Agnew razzismo di classe

Agnew vice presidente degli USA, in un suo recente discorso, ha affermato tra l'altro che « La resa di Ann Arbor, non è dissimile dalla tragica resa, due anni fa, della direzione accademica e politica italiana agli studenti ribelli i quali chiedevano l'ammissione all'università di tutti i diplomati », il discorso proseguiva facendo notare che fra alcuni anni in America si dovrà tener conto delle lauree ottenute nell'Università di Ann Arbor (Università del Michigan dove si è iniziato ad attuare una forma di integrazionismo razziale per cui è concessa la frequenza ai corsi ad un dieci per cento di studenti negri), come attualmente in Italia i datori di lavoro

tengono conto delle lauree ottenute dopo il 1967.

Tale considerazione ha suscitato presso l'autorità accademica di Roma (per il motivo che nel discorso di Agnew c'era un preciso riferimento a questa Università) e presso l'autorità politica italiana una sorta d'obbligo a pretendere per mezzo di dichiarazioni alla stampa, riparo all'offesa.

Infatti il Rettore dell'Università di Roma apprende con « profondo stupore » e indignazione le « affermazioni gratuite, assolutamente infondate, fantasiose e gravemente lesive ». Il ministro della P.I. Misasi (D.C. basista) invece stigmatizza il fatto che « in Italia non c'è il cosiddetto ordo clausus » aggiunge, cosa vera soltanto come enunciato teorico, che « la scuola è aperta a tutti, senza preclusioni », concludendo, infine, riconoscendo come uno dei compiti del nuovo governo,

quello di « rendere effettiva questa apertura della scuola... evitando d'altra parte il rischio di dequalificare tale istruzione ».

Una analisi di tali dichiarazioni, ci induce a molte riflessioni: la prima è quella per cui ci si ripropone in termini concreti, quanto sia ancora operante l'ingiustizia della discriminazione razziale; la gravità di tale fenomeno e gli effetti aberranti che da esso ne derivano a tutti i livelli nella società, non è d'altra parte argomento da esaurirsi e neppure da trat-

tarsi in così breve spazio di righe.

Ma una seconda riflessione che ci appare per molti suoi risvolti stimolante, è la scarsa rilevanza di contenuti di cui sono pervase le note rese alla stampa dal rettore d'Avack e dal ministro Misasi. Infatti l'atteggiamento del rettore sembra essere una cieca difesa ad oltranza del prodotto nostrano (in questo caso l'ateneo romano), che è bisognoso di ben altre critiche che non quelle epidermiche e piuttosto isteriche di Agnew. La nota del ministro della P.I., che come quella di D'Avack non spende una parola per condannare la discriminazione razziale vigente in USA, ci sembra tuttavia meno « scherzosa » per quanto riguarda la valutazione ivi espressa della funzione che la scuola dovrebbe avere nella società.

Ci pare infatti, che il ministro abbia presen-

ti il problema della dequalificazione dell'istruzione e la preoccupazione di rendere operante il diritto per tutti allo studio che è ancora in molte zone e per circostanze diverse lettera morta.

Concludendo, se dal rettore D'Avack non ci si poteva attendere molto di più, dispiace invece sottolineare come la dichiarazione del Ministro non risponda, nonostante la sua attenzione ai reali problemi della scuola italiana, ai motivi per cui è stata sollecitata: il razzismo. Possiamo dire con franchezza che da Misasi ci si aspettava, in merito al discorso di Agnew, una ferma nota di condanna al razzismo USA, una volontà decisa ed operante di dissociarsi da questa ingiustizia che in USA, anche se non formalmente, è di fatto operante dai livelli più bassi fino al vicepresidente.

P. C.



RICERCA

Direttore: Giovanni Benzone - Condirettore: Angelo Bertani - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d Roma (Tel. 655.621 - 561.948). Conto corrente postale n. 1/11870 intestato a: « Ricerca » - Fuci - Spedizione in abbonam. postale Gr. II - Tip. « Nova A.G.E.P. » 00186 Roma - Via Giustiniani 15 - Tel. 56.52.62 - Abbonam. semplice L. 2.500, estero 3.000, un numero L. 200, arretrato L. 300. Autorizz. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.